

PROGETTO COMUNISTA



Mensile del Partito di Alternativa Comunista sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale) www.alternativacomunista.org Novembre 2014 - N°48 - 1,50€ - Anno VIII



BASTA PRECARIETA': CONTRO IL GOVERNO SCIOPERO GENERALE!

Costruire un'opposizione radicale nelle piazze per cacciare il governo Renzi!

Editoriale

Costruire un'opposizione radicale nelle piazze per cacciare il governo Renzi

3 Renzi all'attacco dei diritti dei lavoratori

L'ennesimo tentativo di abolizione dell'articolo 18

4 I lavoratori non hanno bisogno di manifestazioni-farsa

Per respingere gli attacchi del governo Renzi serve uno sciopero generale unitario e combattivo

6 Rafforzare la lotta contro l'accordo della vergogna e contro il Jobs Act

8 novembre: assemblea nazionale a Firenze promossa da tante realtà sindacali e di lotta

10 A 150 anni dalla Prima Internazionale

Una eredità che appartiene solo ai rivoluzionari

11 Dilma e Aécio: una falsa alternativa

Nessuno dei due poli borghesi rappresenta i lavoratori brasiliani

Basta precarietà: contro il governo, sciopero generale!

Costruire un'opposizione radicale nelle piazze per cacciare il governo Renzi!



Editoriale

Mauro Buccheri

Il governo Renzi affonda le lame nella carne dei lavoratori in un contesto in cui in Italia la crisi economica fa sentire sempre più pesantemente i suoi effetti sulle masse popolari. Ad agosto l'Istat ha registrato un tasso di disoccupazione pari al 12,3% (rispetto ai giovani fra i 15 e i 24 anni la percentuale sale al 44,2%), mentre – come riportavamo già nell'editoriale dello scorso numero di Progetto Comunista – dopo 55 anni torna a incomberne nel Belpaese la scure della deflazione, fenomeno che conferma ulteriormente la gravità della situazione economica europea, ed italiana in particolare: nel mese di settembre 2014 l'indice dei prezzi è sceso dello 0,2% rispetto al settembre 2013, mentre su base mensile i prezzi sono scesi dello 0,4%.

La scure della deflazione

La stampa borghese negli ultimi giorni ha espresso la propria preoccupazione davanti a questo fenomeno. Si tratta infatti di una deflazione negativa, cioè di un chiaro sintomo della stagnazione dell'economia: le masse popolari, tartassate da anni dai governi di ogni colore politico, si impoveriscono ogni giorno di più; ciò porta a una diminuzione della domanda e a un conseguente ribasso dei prezzi nel tentativo da parte delle imprese di provare a piazzare le merci invendute. Apparentemente la diminuzione dei prezzi delle merci potrebbe sembrare un fattore positivo, in realtà la deflazione negativa innesca un circolo vizioso che rischia facilmente di fagocitare nuovi settori popolari nel gorgo della povertà. Vedendo infatti ridurre i loro profitti per via della riduzione dei prezzi di vendita, le imprese tendono a non fare nuove assunzioni e, anzi, a ridurre il personale impiegato, procedendo coi licenziamenti. In questo modo, aumenta il numero dei disoccupati, aumenta la povertà e si riduce ulteriormente la domanda di merci sul mercato, alimentando come è facile comprendere un circolo vizioso dagli effetti devastanti.

Alcuni settori della stampa borghese, allarmati, avevano definito mesi fa la deflazione "lo spettro che si aggira per l'Euro-

pa!". Ebbene, lo spettro adesso si è materializzato e, come leggiamo proprio mentre andiamo in stampa in alcuni giornali di sistema, l'intera area euro rischia adesso la deflazione e lo sprofondamento in una pesante fase di recessione.

Il tutto mentre la Borsa di Milano fa registrare al 16 ottobre un calo del 4,4% e lo spread conosce negli ultimi giorni un forte incremento, dati che confermano la situazione di grave declino dell'economia italiana, al di là dei proclami trionfalistici del governo, che con ostentata sicurezza promette di fare uscire al più presto l'Italia dalla crisi procedendo però parallelamente all'aumento del debito pubblico dell'Italia di oltre 11 miliardi (!) e allo spostamento del pareggio di bilancio al 2017 (traguardo che Renzi, appena insediato, prometteva che avrebbe raggiunto nel 2015).

Le politiche antisociali di Renzi

In questo quadro sociale ed economico disastroso, i principali partiti di sistema si sono raccolti attorno al premier Matteo Renzi, segretario del Pd, che attraverso il populismo più becero sta riuscendo ad attuare in Italia le politiche antisociali suggerite dai poteri forti internazionali, pur presentandosi alle masse popolari come un nemico dei poteri forti!

Il "rottamatore" di Firenze sta capitalizzando al meglio il diffuso malcontento verso la vecchia nomenclatura del Pd (D'Alema su tutti), presentandosi come il "nuovo" che avanza. In realtà, il "nuovo" di cui si parla altro non è se non la vecchia politica di lacrime e sangue per i lavoratori, ovvero la perfetta continuità rispetto alle violente politiche antisociali promosse in questi anni dai vecchi leader del Pd, così come dagli altri partiti di sistema. E il nuovo giovane della "provvidenza", Renzi, ha il plauso di Marchionne e della Confindustria, che pregustano lo scalpo dell'articolo 18, nonché di Comunione e Liberazione, cioè di settori significativi di quei poteri forti che, a suo dire, sarebbero contro di lui!

Renzi in queste settimane ha dato chiare dimostrazioni delle sue intenzioni, ad esempio col decreto "Sblocca Italia", che consegna i territori in mano alle grandi multinazionali (Tap in Puglia, trivelle e sfruttamento

dei giacimenti petroliferi in diverse aree del meridione), oppure col Jobs Act (decreto che porta il nome del ministro del lavoro Poletti, ex capo delle ormai tristemente note "cooperative rosse"), misura che accentua la "flessibilità" del lavoro venendo ulteriormente incontro alle esigenze del padronato.

Il tutto mentre Renzi e la ministra della (d)istruzione Giannini spacciano per rivoluzionario un progetto – vigliaccamente definito "buona scuola" – che comporterebbe l'espulsione dal mondo del lavoro di migliaia di insegnanti precari, l'ingresso prepotente dei privati nelle scuole pubbliche, il depauperamento delle scuole pubbliche a beneficio di quelle private, il blocco degli scatti di anzianità, lo strapotere dei presidi per inibire il conflitto nei luoghi di lavoro, l'estrema mobilità degli insegnanti eventualmente immessi in ruolo, molti dei quali sarebbero costretti a fare i tappabuchi muovendosi su tutte le scuole della loro "rete" di riferimento, senza alcuna cattedra e con la prospettiva di dover trascorrere sempre più tempo a scuola in competizione coi colleghi per risultare "meritevoli", a spese degli altri, di un piccolo ritocco stipendiale sul contratto.

Nei prossimi giorni la legge di stabilità chiarirà ancora meglio la dimensione dell'attacco promosso dal governo Renzi ai lavoratori e alle masse popolari del Paese: il menù prevede infatti l'aumento del debito pubblico, il reperimento di fondi attraverso la spending review (leggasi tagli alle pubbliche amministrazioni e, conseguentemente, agli enti locali) e la tassazione sui giochi, oltre alla tanto sbandierata lotta all'evasione fiscale (di certo non quella dei ricchi!) e alla truffa del qr in busta paga, ennesima operazione populista che – al contrario di quanto dice l'aspirante Bonaparte – andrà a svantaggio dei lavoratori.

Qualora l'Unione Europea dovesse, come qualcuno ritiene verosimile, porre ostacoli alla manovra finanziaria in questione, l'entità dell'attacco sarebbe inevitabilmente amplificato: il governo italiano si vedrebbe infatti costretto (dall'Ue) a interventi ancora più drastici, procedendo nel giro di pochi giorni all'incremento dell'iva e

delle tasse sui carburanti, azioni che accentuerebbero il circolo vizioso sopra descritto.

L'unica via d'uscita dal circolo vizioso

Di fronte a questo scenario economico e sociale, e in considerazione dell'estrema violenza dell'attacco padronale, continuiamo a registrare l'assoluta inadeguatezza delle sinistre politiche, sindacali e di movimento. In particolare, Sel si limita alle critiche verbali mentre Vendola continua a gestire a livello locale le politiche filopadronali. Buona parte del gruppo parlamentare di Sel è traghettato, o si accinge a farlo, nel Partito democratico, mentre Vendola e Fratoianni provano a lanciare l'ennesimo contenitore socialdemocratico, un "partito dei lavoratori" che coinvolgerebbe anche Landini e settori significativi di Rifondazione, riconducibili principalmente all'ala grassiana. Ferrero aspetta al varco, in attesa di sapere dove potrà riciclarsi, mentre sembra ormai tramontata l'esperienza di Ross@, su cui hanno investito Cremaschi e il gruppo neostalinista delle Rete dei comunisti. Il tutto mentre il sindacalismo di base, con alcune eccezioni, non sembra voler mobilitare la base militante e i lavoratori, preferendo fare affidamento sulla

magistratura borghese e tentare la sponda sul Movimento 5 stelle del comico reazionario Beppe Grillo, forza populista destrorsa che sta capitalizzando la crisi e il tracollo della sinistra riformista.

Per invertire la rotta si rivela un'unicamente necessario lavorare all'unificazione delle lotte, ad oggi frammentate e isolate, in un unico fronte anticapitalista, al fine di resistere agli attacchi del governo e di pianificare azioni di lotta radicali e di massa, capaci di costringere il padronato ad arretrare. Il Pdac porta avanti questo lavoro, cercando di fare convergere le lotte dei diversi settori (dalla logistica alla scuola, dai metalmeccanici agli studenti), e in questo senso un passaggio importante sarà quello dell'8 novembre, data in cui a Firenze si riunirà l'assemblea nazionale di tutte le realtà di lotta aderenti all'appello lanciato dal Coordinamento nazionale No Austerità contro l'accordo vergogna sulla rappresentanza sindacale.

Per favorire la convergenza delle lotte e per dirigerle contro il capitale, evitando di farle finire in pasto alle burocrazie politico-sindacali e di farle arenare nelle secche della concertazione, è tuttavia necessario lavorare nello stesso tempo alla costruzione di un'organizzazione politica rivoluzionaria

internazionale e internazionalista.

Poiché abbiamo il senso delle proporzioni e comprendiamo bene l'enormità di questo compito, non ci illudiamo – al contrario di altri – di incarnare noi il partito rivoluzionario indispensabile ai lavoratori e alle masse oppresse. Riteniamo tuttavia come Lit e come Pdac, ad esempio (dove i nostri compagni del Pstu sono stati alla testa delle enormi mobilitazioni popolari contro il governo di Dilma) offre un'ulteriore conferma in merito.

Invitiamo i compagni che si riconoscono nel programma marxista rivoluzionario, i compagni che per anni hanno militato nei partiti della sinistra riformista e centrista e che oggi riconoscono il fallimento di quei progetti politici, a confrontarsi con noi per lavorare insieme alla costruzione dell'alternativa di sistema. Continuare a disperdere preziose risorse militanti sarebbe un altro grande regalo ai padroni, e di certo non possiamo permettercelo. (16/10/2014)

Note

(1) <http://tiny.cc/pc480101>

(2) <http://tiny.cc/pc480102>

La crisi capitalista morde i salari. La crisi capitalista crea disoccupazione di massa. La crisi capitalista distrugge la vita di milioni di persone con nuova precarietà e oppressione, miseria, razzismo, sfruttamento! Ma contro la crisi e il tentativo della borghesia e dei suoi governi, di centrodestra e di centrosinistra, di scaricare i costi sui proletari, crescono le manifestazioni in tutta Europa, dalla Spagna alla Grecia, proteste studentesche in Italia, lotte (per ora ancora isolate) in diverse fabbriche del nostro Paese. Lotte contro la Troika europea che detta la linea del più pesante attacco ai diritti delle masse popolari degli ultimi decenni. La situazione è straordinaria e vede un impegno straordinario del Pdac per far crescere le lotte in direzione di una coerente prospettiva di classe, di potere dei lavoratori.

Sostieni le lotte dei lavoratori e degli studenti...

abbonati a

PROGETTO COMUNISTA

il periodico dell'opposizione di classe ai governi dei padroni e della Troika

Un giornale che vede continuamente ampliarsi il numero dei suoi lettori, a cui offre: notizie di lotta, interviste, articoli di approfondimento sulla politica italiana e internazionale, traduzioni di articoli dalla stampa della Lit-Quarta Internazionale, testi di teoria e storia del movimento operaio.

Progetto comunista è un prodotto collettivo: ad ogni numero lavorano decine di compagni. E' scritto da militanti e si rivolge a militanti e attivisti delle lotte.

Viene diffuso in forma militante dalle sezioni del Pdac e da tutti i simpatizzanti e da coloro che sono disponibili a diffonderlo nei loro luoghi di lavoro o di studio.

Abbonarsi a Progetto comunista non è soltanto importante per leggere il giornale e sostenere una coerente battaglia rivoluzionaria:

è anche un'azione utile per contribuire a far crescere le lotte, il loro coordinamento internazionale, la loro radicalità. Se vuoi conoscere **PROGETTO COMUNISTA**, puoi leggere i pdf dei numeri precedenti su alternativacomunista.org

Puoi sostenere **PROGETTO COMUNISTA**, il giornale dei rivoluzionari, unica voce fuori dal coro del capitalismo e dei suoi governi di politiche di "lacrime e sangue", unica voce estranea alla sinistra riformista subalterna alla borghesia: - con l'**ABBONAMENTO ANNUALE di 10 euro da versare sul C/C postale 1006504052 intestato al Partito di Alternativa Comunista**, specificando l'indirizzo a cui va spedito il giornale - **aiutandoci a diffonderlo nel tuo luogo di lavoro o di studio**

Per diventare diffusore invia una mail a diffusione@alternativacomunista.org o telefona al **328.17.87.809**

GUARDA e CONDIVIDI IL FILMATO bit.ly/spotprogettocomunista

PROGETTO COMUNISTA

Mensile del PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA
sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Novembre 2014 - n. 48 - Anno VIII - Nuova serie

Testata: Progetto Comunista - Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori.

Registrazione: n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno.

Direttore Responsabile: Riccardo Bocchese.



Condirettori Politici: Adriano Lotito, Mauro Buccheri.

Redazione e Comitato Editoriale: Giovanni "Ivan" Alberotanza, Matteo Bavassano, Mauro Buccheri, Patrizia Cammarata, Adriano Lotito, Claudio Mastrogliulo, Mauro Pomo, Valerio Torre.

Vignette: alessiospataro.blogspot.com

Comics: latuffcartoons.wordpress.com

Grafica e Impaginazione: Giovanni "Ivan" Alberotanza [Scribus+LibreOffice su Debian GNU/Linux]

Stampa: Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia
Editore: Valerio Torre, C.so V.Emanuele, 14 - 84123 Salerno.

Scrivi una e-mail alla redazione: redazione@alternativacomunista.org
Recapito telefonico: 328 17 87 809

Claudio Mastrogliulo

Renzi all'attacco dei diritti dei lavoratori

L'ennesimo tentativo di abolizione dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori

È ra nell'aria. Come in più occasioni abbiamo già avuto modo di affermare, Renzi ed il suo governo, di là della fraseologia apparentemente di rottura rispetto al passato, descrive una linea di continuità con i precedenti esecutivi, nel solco dell'ennesimo attacco ai diritti dei lavoratori.

Strombazzato dalla stampa asservita alle logiche padronali e governative, il provvedimento di controriforma del lavoro, denominato *Jobs Act*, sta cercando di garantire ai potentati economici, nel quadro di crisi generalizzata dell'economia nazionale ed internazionale, il proprio saggio di profitto.

A scapito, com'è naturale che sia in un sistema diviso in classi sociali con interessi contrapposti ed inconciliabili, dei lavoratori e dei precari inseriti all'interno del ciclo produttivo.

Il Jobs Act

La controriforma del lavoro propugnata da Renzi vede come grimaldello principale per l'aggressione ai diritti dei lavoratori, il tentativo di abolire il significato storico oltre che le ricadute pratiche dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori.

Com'è noto, l'art. 18 rappresenta una tutela per i lavoratori, all'interno delle aziende con più di quindici dipendenti, contro i licenziamenti indiscriminati e che non siano saldamente riconducibili ad una giusta causa e/o ad un giustificato motivo. A fronte di tale tutela formale, il lavoratore che dimostra di aver subito un licenziamento ingiusto e discriminatorio, poiché carente delle condizioni giustificative, può chiedere l'intervento del Giudice affinché ne disponga il proprio reintegro all'interno della fabbrica.

Si tratta di una tutela



importante che garantisce una fetta molto ristretta della classe lavoratrice operante in Italia, posto che la grande parte del tessuto produttivo ed imprenditoriale nazionale è costituito da piccole e medie imprese con meno di quindici dipendenti.

Ragione per cui l'attacco di Renzi a questo diritto, ne dimostra la totale genuflessione rispetto agli interessi e diktat dei vari colossi multinazionali che operano in Italia.

Si pensi alla Fiat, Natuzzi, Eni, tutte multinazionali che per anni hanno utilizzato ed utilizzano

tuttora il ricatto occupazionale per poter ottenere prebende ed incentivi pubblici, che con la controriforma varata dal governo Renzi potranno con facilità irrisoria liberarsi dei lavoratori scomodi o ritenuti unilateralmente improduttivi.

È evidente infatti che l'abolizione della tutela della reintegrazione nel posto di lavoro andrà ad interessare prevalentemente coloro i quali sono più attivi sul piano sindacale e perciò restii ad accettare che il padrone faccia, all'interno della fabbrica, il bello ed il cattivo tempo.

Il plauso che Renzi ha ricevuto dalla grande borghesia nazionale, che in diverse occasioni non ha mancato di fargli arrivare il proprio appoggio e sostegno, è un ulteriore segnale, qualora ce ne fosse ancora bisogno, del portato irrimediabilmente classista, delle misure predisposte dall'esecutivo guidato dall'ex sindaco di Firenze.

Ed i sindacati confederali?

Ma se Renzi opera alacremente per disarticolare i diritti conquistati dai lavoratori con anni di lotte, rispondendo in

pieno alle sollecitazioni dei grandi sponsor che ne hanno sostenuto l'ascesa a Palazzo Chigi, ciò che lascia sempre più esterrefatti è la pochezza della risposta da parte dei sindacati confederali, ormai trasformati in centri di interesse economico senza alcuna propensione alla lotta.

La Cgil, infatti, tramite il segretario generale Camusso, prima apre al dialogo con il governo Renzi e poi convoca l'ennesima manifestazione-passarella per il 25 ottobre (di sabato, peraltro), con una piattaforma assoluta-

mente blanda, incapace di esprimere una reale prospettiva di cambiamento riguardo alle relazioni tra sindacato e governo, sempre incanalate in un'ottica di sostanziale collaborazionismo.

La Fiom, dal canto suo, è costantemente vittima delle uscite del suo segretario Landini, che prima annuncia di voler collaborare con Renzi, stando a sentire quali sono le proposte che ha da esprimere, per poi fumosamente dichiarare di essere pronto all'occupazione delle fabbriche (ma senza violenza, beninteso); salvo poi condannare i cosiddetti "violenti" che, durante la manifestazione del 17 ottobre sono stati aggrediti, a Torino, dalle forze di polizia in assetto antisommossa. Non una parola, da parte di Landini, sull'aggressione subita dai lavoratori e studenti nel corso della manifestazione, ma puntuale condanna dei "violenti", col chiaro tentativo di compiacere padroni e governo sulla mansuetudine delle manifestazioni che verranno.

La necessità di un partito rivoluzionario

Alla luce di quanto premesso, appare assolutamente necessario, tanto più oggi che viviamo una crisi economica devastante, la necessità che i lavoratori, i precari, gli immigrati sfruttati ed i giovani si dotino di quell'organizzazione autenticamente rivoluzionaria che possa garantire loro una reale prospettiva di trasformazione radicale della società.

Un partito che ancora non c'è ma di cui c'è assolutamente bisogno, e che il Partito di alternativa comunista, con le sue piccole ma combattive forze, sta cercando di costruire nelle lotte che si stanno sviluppando nel Paese, opponendosi, senza se e senza ma, al vergognoso attacco sferrato da Renzi all'art.18 ed ai diritti dei lavoratori.(18/10/2014)

Papa Francesco: una riforma della Chiesa o un'operazione mediatica?

Dopo anni di crisi, scandali e perdita di consensi, la Chiesa tenta di darsi una nuova facciata

Mario Avossa

Messo all'angolo, Joseph Ratzinger - Benedetto XVI - non aveva più scelta⁽¹⁾: piegarsi ai ricatti della Curia italiana o scoperchiare il vaso di Pandora. Il suo pontificato proveniva quale diretta filiazione di un altro pontificato mitteleuropeo, che aveva ridotto la Chiesa Cattolica a un covo di gangster, quello di Karol Wojtyla (alias Giovanni Paolo II), eletto dopo la morte assai sospetta di papa Luciani avvenuta solo poche settimane dopo il conclave. Durante quel pontificato si mossero ingenti flussi di capitali di provenienza siciliana (ma non solo) verso lo Ior e poi impiegati per finanziare Solidarność, uno pseudo sindacato filoamericano e clericale che strumentalizzò le proteste popolari per allestire un colpo di stato, condotto a buon fine, che abbatté il dittatorucolo del momento, il generale Jaruzelsky, al servizio di Mosca. Ma quei traffici di ingenti somme di denaro di incerta provenienza e mal controllabile avevano destato gli appetiti di banchieri e mediatori, che intralciavano i progetti e il mandato reazionario di Wojtyla. Perciò si verificarono fatti di sangue, con *cadaveri eccellenti*: Sindona, Calvi, Ambrosoli, ci rimisero le penne e lo stesso Wojtyla fu attinto da una pallottola (si salvò per un pelo, l'aorta addominale fu mancata dal proiettile per pochi centimetri).

L'arcivescovo Paul Marcinkus, di Chicago, collaboratore della Illinois National Bank e amico di Sindona, fu reso inoffensivo e esiliato. Lo Ior fu ripreso in mano da Wojtyla.

L'assalto alla diligenza

Fu questo il panorama desolante che si trovò ad affrontare Ratzinger, con una curia romana astiosa per aver perso la centralità mondiale che fino a pochi anni prima deteneva, e quindi il controllo sugli assetti di vertice dello Ior. Si verificò un primo omicidio fra le guardie svizzere (scelte a chiamata fra il patriziato elvetico e, tra l'altro, addette a raccogliere discretamente informazioni). Poi scoppiò lo scandalo degli intrighi di corte ad opera del maggiordomo del Papa: era in corso un atto di forza il cui scopo era piegare la cordata mitteleuropea. La resistenza di Ratzinger (i soldi fanno gola a tutti) si scontrò con la nomina a capo dello Ior di von Freyberg, banchiere appoggiato dal cardinal Bertone. I rapporti di forza volgevano a vantaggio della curia Romana. Perso il braccio di ferro, a Ratzinger non restò che adottare un atto lungamente meditato e concordato in segreto alcuni mesi prima coi suoi più stretti collaboratori (il film di Nanni Moretti uscì sul grande schermo con curioso tempismo): la rinuncia al soglio pontificale. Un gesto dirimpente, che gettò nel panico, mal dissimulato, la Curia romana, il cui esponente di punta era il cardinal Bertone.

La resa dei conti

Questa drammatica situazione, al cui centro c'è la disputa per il controllo dell'Ior, ha visto cadere uno dopo l'altro Gotti Tedeschi (deposto da Ratzinger) e von Freyberg (deposto da Bergoglio). Il conclave frettolosamente allestito elesse dopo concitate trattative un porporato dalle caratteristiche inaudite: Jorge Mario

Bergoglio, gesuita e non europeo. Costui coesiste con il Papa precedente e risiede non nelle consuete stanze vaticane ma a Santa Marta: si sa, in questi casi la prudenza non è mai troppa, vista la scia di sangue degli anni scorsi. Ne è seguito un tempestoso rimodellamento di ruoli chiave in Curia, con il ridimensionamento di Tarcisio Bertone, in concomitanza con la nomina di De Fransu⁽²⁾, banchiere francese gradito alle attuali gerarchie. Le disavventure salernitane di monsignor Scarano si inseriscono in questo contesto di faide interne: d'altra parte quale banca che si rispetti non possiede una rete di abili funzionari addetti al riciclaggio?

Paradisi fiscali

Lo Ior è una banca transnazionale ubicata all'interno del recinto protettivo di Città del Vaticano, uno dei finti staterelli con legislazione di comodo quali Repubblica di San Marino, Principato di Monaco, Liechtenstein, Andorra e tanti altri, realizzati dai capitalisti di tutto il mondo per godere di una fiscalità privilegiata. In pratica, il proletariato dei vari Stati nazionali paga pesanti imposizioni fiscali dirette e indirette, senza possibilità di scampo, mentre banchieri e industriali fanno transitare i loro profitti per quegli staterelli, le cui banche centrali si occupano di ridistribuire i flussi di capitale praticamente ovunque e esentasse.

Lo Ior gestisce per Città del Vaticano un immenso patrimonio immobiliare: solo in Italia il 20% del patrimonio immobiliare appartiene al clero⁽³⁾. I flussi di ricchezza provengono da radio,



cinema, turismo internazionale e locale, alberghi, affari di importanti commesse nell'edilizia, speculazioni bancarie, movimenti di capitali di ogni provenienza (*pecunia non olet*); e come se non bastasse, il Vaticano è lautamente foraggiato dallo Stato Italiano e gode di fiscalità agevolata.

Il discredito della Chiesa cattolica

Gli scandali sui disinvolti costumi sessuali di prelati di ogni livello e l'esistenza di club adatti allo scopo⁽⁴⁾, hanno definitivamente minato la credibilità del clero cattolico, già malvisto dal proletariato per l'atteggiamento clientelare che adotta in ogni circostanza e per l'ostinazione con cui conduce campagne reazionarie contro le donne, contro l'aborto (utilizzando la clava dell'obiezione di coscienza), contro il divorzio, contro gay e lesbiche, contro l'uso del profilattico, contro le adozioni di bambini, contro la procreazione assistita, contro il diritto a un fine vita di-

gnitoso. Perciò è in corso una campagna mediatica nel tentativo di recuperare disperatamente una credibilità che la Chiesa cattolica ha perso: a cominciare dalla visita che papa Francesco si affrettò a fare in Brasile l'anno scorso in un momento di acute tensioni sociali, puntando sulla gioventù⁽⁵⁾.

In continuità con i precedenti pontefici, Bergoglio insiste sulle adunate di massa per affermare un'egemonia che è più apparente che reale, più clientelare che d'opinione. Ha dato in pasto alla stampa e al Sant'Uffizio qualche dignitario impresentabile come l'arcivescovo Wesolowski, accusato di pedofilia. Un'operazione mediatica che non riesce a nascondere lo sgomento del clero cattolico per il diffuso sentimento di fastidio che la Chiesa suscita fra le masse.

I comunisti, pur atei di formazione, hanno rispetto per coloro i quali nutrono sentimenti religiosi. Questi attendono alla sfera delle convinzioni individuali e perciò sono libere scelte interiori.

Tuttavia, i marxisti mettono in guardia dalle strumentalizzazioni reazionarie che ne fanno le gerarchie ecclesiastiche di qualunque religione allo scopo di esercitare un ferreo controllo sulle idee e sui comportamenti delle classi subalterne: così si ottiene che l'ideologia dominante, quella del capitalismo, assume la forma di religione e viene adottata, consapevolmente o meno, dal proletariato, ottenebrandone le capacità critiche e diventando, così, l'*oppio dei popoli*. (18/10/2014)

Note

(1) I veri motivi delle dimissioni di papa Benedetto XVI, in *Ticino live*, (Fonte: pagina12.com.ar) 2 maggio 2014.

(2) Repubblica Economia e finanza, 9 luglio 2014. Su De Fransu: <http://tiny.cc/pc480302>

(3) Il Giornale.it, Gian Marco Chiozzi, 31/5/2010.

(4) Il Messaggero.it - Giovedì 22 Luglio 2010.

(5) *Opinio Socialista*, organo del Pstu brasiliano, n. 464, 17 luglio 2013, pag.16.

I lavoratori non hanno bisogno di manifestazioni-farsa

Per respingere gli attacchi del governo Renzi serve uno sciopero generale unitario e combattivo

Alberto Madoglio

Una nazione che si arricchisce rapidamente ha sufficienti riserve per la conciliazione tra classi e partiti ostili. Quando, invece, le contraddizioni sociali si acutizzano, il terreno per il compromesso sociale scompare. Queste poche illuminanti righe tratte da uno scritto di Trotsky del 1939 (*Il marxismo oggi*, pubblicato sui numeri 5 e 6 della nostra rivista teorica) danno il senso delle politiche che il Governo Renzi ha deciso di intraprendere fin dalla sua nascita lo scorso febbraio.

Dato il perdurare della crisi economica, con segnali di un suo ulteriore peggioramento non solo a livello italiano ma globale, l'esecutivo del rottamatore fiorentino deve imprimere una ulteriore accelerazione nella compressione di diritti, garanzie e salari dei lavoratori, per tentare di garantire il mantenimento dei profitti per le classi dominanti italiane.

Insieme a questa politica apertamente anti operaia, il Primo Ministro aggiunge una dose di disprezzo e irrisone per il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori.

L'aver scelto di emanare la nuova riforma del lavoro, il Jobs Act, senza nemmeno aver concesso una finzione di trattativa con i sindacati può stupire solo gli sprovveduti. Cgil e Fiom, al di là delle rappresentazioni fatte dalla stampa borghese e da loro stesse sostenute circa la loro volontà di difendere i diritti dei lavoratori, tutto hanno fatto negli ultimi due decenni tranne che mettere i bastoni tra le ruote ai desiderati delle classi dominanti.

Quindi, si potrebbe essere



portati a pensare, che rendere l'onere delle armi all'avversario, avrebbe probabilmente giovato all'immagine del Governo: i risultati ottenuti sarebbero stati gli stessi ma almeno avrebbe dato l'impressione di voler tenere in considerazione i suggerimenti delle cosiddette "parti sociali".

Tuttavia il senso delle parole con le quali abbiamo aperto questo articolo è che più un sistema economico si trova in una situazione di crisi (come è l'Italia), e meno è possibile fare concessioni, di forma e di sostanza.

Cgil e Fiom: resa incondizionata e proteste rituali

In questo quadro, la posizione assunta dalle organizzazioni sindacali dimostra la loro totale inadeguatezza a raccogliere la sfida lanciata da Governo e padroni. Dimostra anche come l'assenza di una chiara direzione anticapi-

talista delle lotte in grado di raccogliere un sostegno tra i lavoratori, rischi di rendere difficile il percorso di resistenza e opposizione che le masse popolari saranno chiamate a intraprendere già nelle prossime settimane.

Davanti all'aut aut di Renzi, Camusso e Landini come sempre hanno risposto in maniera inadeguata. Non solo hanno accettato l'umiliazione di essere convocate dal Governo solo per prendere visione di decisioni già assunte. Hanno avuto addirittura la sfrontatezza, pur nel giudizio complessivamente negativo, di cogliere segnali di una possibile nuova fase di confronto tra le parti.

Chi si aspettava che la manifestazione nazionale convocata per il 25 ottobre da Cgil e Fiom potesse essere trasformata nel primo sciopero generale contro il Governo, è stato deluso. Nel momento in cui scriviamo la Cgil non ha fissato nessuno sciopero.

Nel consueto e ormai stantio gioco delle parti, il segretario della Fiom svolge il ruolo dell'oppositore più radicale. I metalmeccanici della Cgil hanno indetto alcune ore di sciopero, e Landini, a quanto riportano i giornali, avrebbe addirittura minacciato il possibile ricorso all'occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori dopo l'approvazione del Jobs Act. Ammettiamo che per un momento siamo saltati sulla sedia, e ci siamo sentiti in colpa per aver dubitato delle buone e belluose intenzioni del segretario Fiom. Ma è stato lo stesso Landini a riportarci alla dura realtà, precisando in una dichiarazione alle televisioni che si trattava di una "ipotesi da verificare" se e quando "le aziende avessero abusato delle nuove norme in materia di lavoro". Come se milioni di licenziati, cassintegrati ecc. non fossero lì a dimostrare quali sono le intenzioni dei padroni!

Tutto questo dimostra per l'ennesima volta le enormi responsabilità che le burocrazie sindacali hanno per non aver voluto organizzare una reale e conseguente opposizione alle politiche di austerità che negli anni si sono succedute.

Sindacalismo di base: settarismo e divisioni

Ancora una volta il sindacalismo di base pare aver perso l'occasione per costruire l'alternativa al sindacalismo concertativo (ora senza concertazione). Anziché dar vita ad un percorso comune in vista della convocazione di uno sciopero generale unitario, che nelle condizioni attuali avrebbe potuto coinvolgere larghi settori di lavoratori, non piccole avanguardie come fino a ora è stato, si è preferito continuare nella settaria politica di parcellizzate astensioni dal lavoro. Il 16 ottobre abbiamo quindi

avuto lo sciopero nazionale della logistica proclamato dal Si Cobas, il 24 lo sciopero di Usb e il 14 novembre ci sarà quello di Cub e Confederazione Cobas, che ha avuto il sostegno della sinistra Cgil di Bellavita e Cremaschi.

Sciopero generale e unitario contro il governo Renzi

Il nostro Partito ha sostenuto e partecipato con i suoi militanti a questi vari momenti di lotta, ma allo stesso tempo non ha nascosto i limiti di queste diverse mobilitazioni. Non di manifestazioni rituali (quella della Cgil), di sciopericchi (Fiom), di scioperi generali inevitabilmente minoritari hanno bisogno oggi i lavoratori, i giovani, le donne e gli immigrati.

Renzi da parte sua è stato chiaro quando ha detto che è il momento di decisioni violente. Altrettanto deve essere la risposta delle masse sfruttate. Le lotte così come si sono svolte nel passato non sono più sufficienti. Se le controriforme oggi messe in campo sono per i padroni una questione di vita o di morte, l'unica speranza che la borghesia italiana ha di sedere al tavolo delle potenze imperialiste mondiali, bisogna essere consapevoli che nessuno sciopero meramente rivendicativo potrà ottenere risultati. Solo una lotta che, iniziando inevitabilmente da rivendicazioni economiche, si sviluppi senza soluzione di continuità in una sollevazione popolare generalizzata per sostituire al governo degli sfruttatori un governo degli sfruttati, può rappresentare la vera alternativa al Governo della Troika in versione tricolore. (17/10/2014)

Lotte e Mobilitazioni

Rubrica a cura di Michele Rizzi

Catanzaro

Da qualche settimana si stanno svolgendo i presidi dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali e di mobilità in tutto il territorio calabrese. Questa mobilitazione è dovuta al ritardo nel versamento delle indennità mensili per lavoratori che hanno perso il lavoro, ormai diverse migliaia in Calabria e che hanno visto un'ampia partecipazione in tutta la regione, da Castrovillari a Cosenza e Crotone. A Reggio Calabria, Locri e Vibo, i lavoratori hanno protestato contro i direttori delle INPS territoriali che hanno provveduto a segnalare alla sede centrale lo stato economico disastroso dei lavoratori. La protesta e la lotta dura è continuata con dei presidi sotto le sedi di partito di governo come Pd e Ncd del territorio e sotto le loro sedi regionali.

Terni

Continua la vertenza degli operai della Ast di Terni con una mobilitazione scattata contro l'avvio della mobilità intrapreso dall'azienda, con 537 operai a

cui sono già arrivate le lettere a casa. Il giorno 9 ottobre, gli operai hanno bloccato i binari della stazione per quasi 5 ore. Successivamente i manifestanti hanno abbandonato i binari e sono tornati davanti alle portinerie dello stabilimento dove continua il presidio. Alla decisione unilaterale dell'azienda di avvio delle procedure di mobilità per 550 operai e la cancellazione del contratto integrativo i lavoratori che hanno levato il loro grido di protesta. D'altronde, l'azienda, in pieno stile fascista, ha impedito lo svolgimento dell'assemblea sindacale con i lavoratori all'interno dello stabilimento vietando l'ingresso a chi non era di turno. A quel punto centinaia di operai si sono ritrovati davanti ai cancelli bloccando la strada ed hanno comunque svolto l'assemblea sindacale organizzata. L'assemblea dei lavoratori ha deciso un percorso di mobilitazione finalizzato a far valere le ragioni dei lavoratori del sito ternano articolato attraverso il presidio delle portinerie con vari scioperi organizzati di tutto lo

stabilimento. Successivamente l'indizione di una ulteriore giornata di sciopero generale territoriale per esprimere il disagio di un'intera comunità e poi l'organizzazione di una manifestazione generale a Roma contro il Governo Renzi. La mobilitazione è poi proseguita con l'occupazione della sede del Pd di Terni per protestare anche contro l'approvazione del Jobs Act, mentre altri lavoratori hanno rioccupato i binari della ferrovia bloccando la circolazione ferroviaria per diverse ore. L'opposizione al Governo Renzi nasce anche dalla proposta di mediazione del Governo che punta ad un ulteriore taglio dei salari e quindi dei diritti dei lavoratori del sito ternano.

Roma

Prosegue la vertenza dei lavoratori licenziati della Roma Multiservizi S.p.a. Questa società appartiene per il 51% alla Municipalizzata Ama e per il 49% a Manutecoop Pscarl. Quando con il governo Alemanno fu indetto un bando di gara relativo



al servizio della manutenzione del verde nelle scuole statali fu inserita la clausola di salvaguardia dei livelli occupazionali. Successivamente, con la procedura di aggiudicazione dell'appalto, si arrivò alla sostituzione di Multiservizi, affidataria del servizio fino al giugno 2013, con un Consorzio di imprese. Questo fu un escamotage per permettere a Multiservizi di liberarsi dei lavoratori considerati in eccesso, fino ad arrivare al numero di 52 licenziati, il tutto sotto il governo cittadino del sindaco Marino del Pd. L'azienda ha di fatto licenziato i lavoratori con due sms prima di mandare le lettere di licenziamento alle case. Nel primo si avvertiva della riduzione dell'orario di lavoro (non certo a parità di salario) e con il secondo il vero e proprio licenziamento se non si fossero accettate le condizioni lavorative espresse nel primo sms. Il tutto nell'era del governo Marino, sindaco tanto amato dalla sinistra governista, che ha continuato ad imbrogliare i lavoratori attraverso finte raccomandazioni del Consiglio comunale e della Giunta che dirige per una fantomatica ricollocazione dei lavoratori in aziende municipalizzate

capitoline. Mentre i sindacati confederali hanno accettato le condizioni capestro, alcune decine di lavoratori hanno proseguito la lotta che continua tuttora.

Roma

Lotta dura in atto anche per i 182 lavoratori del Teatro dell'Opera di Roma che si sono trovati di colpo senza alcuna certezza lavorativa dopo che il sindaco Marino in una conferenza stampa ha annunciato il licenziamento collettivo e proposto l'esternalizzazione dell'orchestra e quindi anche del coro dello storico teatro capitolino. Dopo questo

annuncio, confermato anche dal sovrintendente Fuortes, è cominciata una mobilitazione ancora in atto contro questo piano che dal sindaco è stato definito beffardamente "innovativo", come se i licenziamenti collettivi li avesse di colpo inventati l'esponente Pd! A due scioperi ben riusciti, si sono accompagnate due assemblee molto partecipate per dire no ai licenziamenti e no alle esternalizzazioni che creano nuova precarietà sul lavoro, cavallo di battaglia del Partito democratico e della nuova era renziana. (18/10/2014)



Le lavoratrici del S. Camillo non si arrendono

Necessaria l'unità delle lotte contro l'oppressione di classe, etnia e genere

Patrizia Cammarata

Non hanno avuto paura della lotta le lavoratrici dell'Ipab-San Camillo⁽¹⁾ e l'hanno dimostrato con le mobilitazioni, le accese manifestazioni di protesta e l'occupazione della casa di riposo nella mattinata del 13 ottobre scorso, quando, organizzate dal sindacato Usb (Unione sindacale di base) hanno bloccato l'entrata ai dirigenti delle cooperative che gestiscono la struttura: la vecchia cooperativa (Codess) e la nuova cooperativa (Bramasole), che ha vinto l'appalto con un notevole ribasso e ha chiesto subito un ridimensionamento dell'organico, cioè licenziamenti.

«Ci vogliono rendere schiavi, con contratti da sfruttamento» dicono le lavoratrici, in gran parte immigrate, provenienti da diversi Paesi.

«La cooperativa - spiega Federico Martelletto, rappresentante sindacale di Usb - ha vinto grazie ad un ribasso di vari milioni ma i risparmi si ottengono sulla pelle delle lavoratrici alle quali è imposto un contratto che riduce l'orario di lavoro da 38 a 25 ore settimanali e riduce il salario di circa 300 euro. La Bramasole, inoltre, vuole sia firmato un contratto che impone straordinari settimanali fino al 50% delle ore, non retribuiti e calcolati come banca ore, senza malattia e senza maternità».

Le settimane precedenti aveva-

no fatto sentire la propria voce anche i familiari degli anziani ricoverati; il comitato ospiti e familiari dell'Ipab Vicenza, infatti, si è riunito in assemblea e ha diramato un comunicato in cui annunciavano la possibilità di «azioni che potrebbero estrinsecarsi nella richiesta in massa di cambio reparto all'interno di Ipab, al blocco nel pagamento delle rette o, nel peggiore dei casi, nella valutazione circa la convenienza o meno di continuare ad usufruire di tali servizi presso Ipab di Vicenza».

In lotta contro una tripla oppressione: di classe, etnia e genere

Ma nonostante la determinazione delle lavoratrici, che non hanno avuto timore di esporsi e che durante le manifestazioni hanno dimostrato tutta la loro determinazione gridando slogan molto avanzati contro lo sfruttamento, le lavoratrici, in accordo con i loro rappresentanti sindacali, hanno deciso di firmare il contratto in seguito alle forti pressioni familiari e, soprattutto, alla paura di essere licenziate e, di conseguenza, per diverse di loro, di perdere il permesso di soggiorno. Questa situazione è la conferma di come per i lavoratori immigrati esista una doppia oppressione: come lavoratori e come immigrati. Il passato governo di concordia nazionale (Pd-Pdl-Centro di Monti) non ha cambiato in meglio le condizioni degli immigrati in Italia e la soluzione non è arrivata dalla Ministra nera Cecile Kyenge che, appena insediata e pronunciata l'intenzione di mettere in discussione lo *Ius soli* o il reato d'immigrazione clandestina, è stata

prontamente smentita da Letta e dagli altri ministri. Un incarico, quello della ministra Kyenge, che ha avuto lo scopo di illudere gli immigrati ad avere fiducia in quel governo ed è servito per fingere un cambiamento che non si è avverato. E come dimostra ogni giorno la situazione disperata e d'emarginazione di migliaia di famiglie di lavoratori immigrati e come sta dimostrando anche la situazione delle lavoratrici del San Camillo di Vicenza, nemmeno il governo Renzi ha cancellato questo capesro per gli immigrati e non ha modificato la struttura legislativa che serve a fare cassa sulla loro pelle. La legge Bossi-Fini è ancora in vigore, legando il permesso di soggiorno al contratto di lavoro e ai bambini nati in Italia è negato il diritto di cittadinanza.

Se consideriamo il fatto, poi, che alcune di queste lavoratrici hanno subito pressioni familiari in quanto donne e criticate per essersi espresse troppo pubblicamente, si può capire come in questa situazione emerga addirittura una tripla oppressione: in quanto appartenenti al proletariato quindi sfruttate, in quanto appartenenti al proletariato immigrato quindi doppiamente ricattabili, in quanto appartenenti al genere femminile quindi controllate all'interno della fami-



glia da mariti o fratelli.

La battaglia delle lavoratrici continua ma per vincere è necessario unire le lotte

A causa delle forti pressioni e al forte ricatto le lavoratrici del San Camillo hanno firmato ma la lotta non si arresta: attraverso il loro sindacato, Usb di Vicenza, hanno annunciato di voler continuare la battaglia. Sono annunciati, infatti, scioperi e manifestazioni. Da segnalare, inoltre, che sono state comunque ottenuti, nel contratto, importanti riconoscimenti prima inesistenti riguardanti la maternità, le ferie e gli straordinari. Il contratto firmato dalle lavoratrici, pur essendo un contratto di sfruttamento, è molto diverso da quello inizialmente imposto dalla Bramasole, prima della lotta.

Questa battaglia, come tante altre coraggiose, ha subito un'inevitabile battuta d'arresto anche perché isolata. Per vincere è importante l'unità di lotta degli utenti e dei lavoratori, come

importante è la solidarietà di tutti i lavoratori, di diverse sigle sindacali e di diversi settori di lavoro. Il capitale ha molti mezzi, il proletariato ha solo un mezzo che la storia ha dimostrato essere invincibile: la sua unità.

In quest'ottica di solidarietà e di unità delle lotte si muove il Coordinamento No Austerità che vede fra i suoi attivisti anche militanti del Pdac e che ha portato la sua solidarietà alle iniziative di lotta delle lavoratrici del San Camillo. Il Coordinamento No Austerità sta tentando di costruire un fronte di lotta che possa essere esteso e unito, che possa collegare le lotte delle lavoratrici del San Camillo, a quelle dei facchini della logistica, a quelle dei lavoratori della scuola, dei dipendenti comunali, degli operai delle fabbriche che chiudono e licenziano. Siamo una sola classe e solo la nostra unità e la lotta organizzata potrà farci vincere. (18/10/2014)

Nota

(1) casa di riposo per persone non autosufficienti con 114 posti letto e circa 55 dipendenti



Immigrato e in lotta: intervista a Bernard Bailly

Intervistiamo Bernard, lavoratore in lotta della Dielle di Cassina de' Pecchi

a cura della sezione di Milano del Pdac

Iniziata nello scorso maggio, la lotta della Dielle per diverse ragioni, dalla lotta contro il sistema delle cooperative a quella per la dignità e la sicurezza sul lavoro, oltre che per la sua radicalità, ha sviluppato tutto un movimento di solidarietà nella zona nord-est di Milano. Parliamo un po' di questa lotta e di prospettive politiche con Bernard Bailly, delegato del SiCobas e uno degli operai più rappresentativi di questa lotta.

Bernard, la lotta della Dielle è stata una delle più radicali dell'ultimo periodo in Italia: cosa ti ha insegnato?

La lotta della Dielle mi ha insegnato, dal punto di vista politico, che il Governo italiano è contro la lotta della classe operaia ed è d'accordo con il sistema delle cooperative, sistema che serve solamente per lo sfruttamento dei lavoratori, per allargare il capitalismo, cosa che è molto conveniente per i politici, che sono spesso in combutta con le aziende.

Quanto è difficile essere un immigrato e entrare in lotta oggi in Italia?

È difficile per un immigrato entrare in lotta perché purtroppo siamo legati ad un permesso di soggiorno per poter rimanere in Italia, quindi qualche volta uno si trova nella paura di perdere il permesso di soggiorno

Quanto è stata importante la solidarietà che avete ricevuto da più parti per la vostra lotta?

La solidarietà ci dava un buon

senso di motivazione per potere tenere duro nella lotta e ci ha anche permesso di vedere il rispetto e la considerazione per noi da parte di quei molti italiani che hanno aiutato degli stranieri, soprattutto africani, a combattere questo sistema di schiavitù. Poi ha portato sempre molta gioia al nostro gruppo di lavoratori lotta.

Ritieni sia importante ricercare l'unione delle varie vertenze, la coordinazione delle varie lotte tra di loro?

Visto la posizione anti-popolare del Governo italiano io credo che sia molto necessario ed importante unire le lotte per dar loro più di forza, anche perché io penso che la lotta di classe si vinca se le vertenze aperte riescono a essere riunite per andare nella stessa direzione, con la convinzione di vincere e fare crollare questo sistema capitalistico che favorisce le cooperative.

Il SiCobas sta svolgendo un ruolo importante nelle lotte, soprattutto nel settore della logistica, ma noi pensiamo che sia necessario superare le divisioni tra i vari sindacati di base per unire le lotte, in pratica il lavoro che cerca di fare No Austerità. Tu che ne pensi?

Io penso che sia assolutamente necessario che i sindacati di base si uniscano in modo da riuscire ad avere più di forza per combattere quei contratti e quegli accordi schifosi che i padroni propongono agli operai e che Cgil, Cisl e Uil firmano sistematicamente, svendendo i lavoratori, i loro diritti e la loro dignità.

Quanto è importante, secondo te, portare una prospettiva poli-

tica rivoluzionaria nelle lotte? Pensi che serva costruire un partito di militanti che possa stare nelle lotte per costruire un cambiamento sociale dal basso?

Senza la politica rivoluzionaria non è possibile vincere una lotta, quindi io penso che è importante che ci sia non solo un partito militante nelle lotte, ma che anche altri partiti si pongano al fianco delle lotte su tutto il territorio, però con gli stessi obiettivi: lottare per la dignità del popolo e creare la vera democrazia per il futuro della nazione.

Hai partecipato al nostro incontro nazionale di inizio settembre: come ti è sembrato?

Io penso che iniziative come la vostra vadano fatte molto spesso, anche come momento di confronto con altri partiti e realtà: sono occasioni importanti per sensibilizzare ed informare i lavoratori, nella prospettiva di favorire l'ampliamento del fronte di lotta contro il vergognoso sistema attuale retto da dei politici corrotti

Credi sia importante costruire un partito rivoluzionario anche a livello internazionale, con sezioni possibilmente in ogni Paese, come cerchiamo di fare noi con la Lega internazionale dei lavoratori?

È molto importante: bisogna costruire anche a livello internazionale la coscienza che solo la lotta rivoluzionaria può portare alla vittoria ed ogni persona, ogni lavoratore, anche se cambia Paese, si deve spostare con la volontà profonda di combattere per la propria dignità e per far crollare il capitalismo. (18/10/2014)



Rafforzare la lotta contro l'accordo della vergogna e contro il Jobs Act

8 novembre: assemblea nazionale a Firenze promossa da tante realtà sindacali e di lotta

Fabiana Stefanoni

Sono passati pochi mesi da quando il coordinamento No Austerità, insieme con alcune decine di realtà sindacali e comitati di lotta, ha promosso una campagna contro la firma dell'accordo della vergogna. Da allora, finalmente, qualcosa ha cominciato a smuoversi nell'ambiente del sindacalismo alternativo, che precedentemente aveva mostrato molte titubanze in relazione all'accordo stesso.

Vogliamo ricordare, infatti, che per lunghi mesi quasi nessun sindacato di base ha preso una posizione netta contro la firma dell'accordo della vergogna, limitandosi a ricorsi in tribunale (Usb, insieme con la sinistra Cgil di Cremaschi e Bellavita) o arrivando, in alcuni casi, persino a firmare l'accordo stesso (Cobas Lavoro Privato e Snater).

La campagna contro la firma dell'accordo

Particolarmente importante è stato il lancio dell'appello contro la firma dell'accordo stesso (lo pubblichiamo qui con la lista aggiornata delle adesioni), che è stato sostenuto da decine di sigle sindacali locali e nazionali, oltre che da molti dirigenti sia del sindacalismo conflittuale sia di Fiom e Cgil (e persino da un combattivo gruppo operaio della Fim Cisl di Lecco). Anche grazie a questo appello, l'effetto contagio che rischiava di avere la firma dell'accordo da parte dei Cobas Lavoro Privato e dello Snater, è stato positivamente interrotto. Finalmente, i gruppi dirigenti nazionali dei sindacati di base hanno cominciato a prendere una posizione più chiara contro la firma dell'accordo (è il caso per esempio della Cub).

A fine giugno si è svolta una settimana di mobilitazioni, in molte città d'Italia, contro l'accordo della vergogna (promosse da No Austerità e dalla Cub, col sostegno di altre sigle), mobilitazioni che hanno avuto un discreto successo: da Firenze a Modena, da Milano a Caltanissetta, da Vicenza a Bari. Le realtà aderenti a No Austerità - secondo lo spirito del coordinamento, che è quello anzitutto di favorire la più ampia solidarietà reciproca tra le lotte - si sono attivate al fine di promuovere iniziative quanto più unitarie possibile.

A settembre, i promotori dell'appello si sono incontrati e hanno deciso di proseguire la battaglia, convocando un'assemblea nazionale (l'8 novembre a Firenze) per continuare la battaglia e rafforzare ed estendere il fronte di lotta. Sono tante le sigle che, nel frattempo, si sono poste alla testa del percorso: dal sindacato Usi agli operai della Cub Pirelli, dagli operai della Ferrari fino i lavoratori della Telecom, dei trasporti, della sanità, della scuola.

Gli attacchi del governo...

L'autunno 2014 è caratterizzato dai pesanti attacchi del governo Renzi. Si va dal famigerato Jobs Act - che cerca di cancellare quel poco che resta dell'articolo 18 - alle misure della Legge di Stabilità, che tagliano fondi alla scuola e smantellano le poche briciole di assistenza sociale ancora esistenti.

Il Jobs Act è una manovra con cui il governo intende aggirare i vincoli della contrattazione sindacale e imporre per decreto la revisione dei nuovi contratti di lavoro: di fatto si trasforma il lavoro in lavoro permanentemente precario per tutti, senza alcuna garanzia né tutela per i neo-assunti. Non si tratta solo di smantellare l'articolo 18. Si ridimensionano persino tutti quegli strumenti di sostegno al reddito che sono stati utilizzati fino ad oggi: la cassa integrazione guadagni (cig) verrà sostituita dai part time e dai contratti di solidarietà (più penalizzanti per i lavoratori e più vantaggiosi per i padroni), viene ridotta la durata della cassa in deroga e persino l'assegno di disoccupazione sarà ridimensionato (verrà tolto a chi non accetta il primo lavoro che gli viene offerto!).

La Legge di Stabilità, che mentre scriviamo è in via di definizione, colpirà chi ha già dato molto in termini di tagli. Un quarto dei tagli deriveranno, ancora una volta, dalla scuola pubblica, come se non bastasse il salasso degli anni precedenti (8 miliardi di tagli): eliminazione definitiva degli scatti di anzianità degli insegnanti, cancellazione delle supplenze brevi (con l'introduzione di meccanismi di flessibilità lavorativa), decurtazione dei fondi per i progetti scolastici, eliminazione delle commissioni esterne agli esami di maturità. Inoltre, a farne le spese saranno i più deboli: si parla di tagli delle pensioni anticipati per i lavoratori esposti a lavori usuranti, tagli degli assegni sociali, tagli delle integrazioni delle pensioni minime.

...e le mobilitazioni dell'autunno

Di fronte a questi attacchi, in un contesto sociale caratterizzato da disoccupazione di massa e centinaia di migliaia di licenziamenti, non sono mancate e non mancheranno iniziative di sciopero e di mobilitazione: dallo sciopero

DIRITTO AL LAVORO E DIRITTI DEI LAVORATORI

FIRENZE

8 novembre

ore 14

Circolo Ricreativo Culturale

via Senese 129R

Assemblea pubblica nazionale

indetta dalle realtà sindacali aderenti all'appello lanciato da **NO AUSTERITÀ**
COORDINAMENTO DELLE LOTTE

contro l'Accordo Vergogna sulla Rappresentanza

Aderiscono all'Appello contro la firma dell'Accordo Vergogna sulla Rappresentanza:
Coordinamento No Austerità / Cub Toscana / Rsa Fiom Ferrari / Fimuniti Cub Ferrari / Rsu 47 Bordo Trenitalia Firenze / Licenziati politici Esselunga di Pioltello Si.Cobas / Coordinamento Migranti Verona / Resistenza Operaia - Fiat Irisbus / Usb Cremona / Rsu Cub Cobas Telecom Puglia / Si.Cobas Bergamo / Movimento Cassintegrati Telecom / Cub Sur Modena / Precari della scuola in lotta Modena / Cub Sanità Cremona / Rsa Fisac Cgil Equitalia Nord (CR) / Rsu Fiom La Protec San Giovanni in Croce / Cobas Monopoli / Comitato No licenziamenti Eco Leather (BA) / Allca Cub Bolzano / Cub Vicenza / Fimu-Cub Telecom Italia (nazionale) / Usb Industria Lombardia / Il sindacato è un'altra cosa-opposizione Cgil Puglia / Coordinamento 3 ottobre (precari scuola) Milano / Usb Lavoro Privato Lecco / Coordinamento Lavoratori Cub Pirelli Bollate / Il sindacato è un'altra cosa - opposizione Cgil Cremona / Usb Salerno / Cub Barletta-Andria-Trani / Operai Liberi Fim Cisl Lecco / Il sindacato è un'altra cosa-opposizione in Cgil Vicenza / USI Milano / Cub Caltanissetta / Flaica Uniti Cub Caltanissetta / Cub Poste Padova / Cub Sanità Salerno ADU Ruggi d'Aragona / Confederazione Sindacale Unione Sindacale Italiana USI / Cub-Cobas Comune di Bologna / Fimuniti Cub Parma / Cub prov.le intercategoriale Catania / ALP-Cub (Ass.ne Lavoratori Pinerolesi) / Adl Cobas Varese / Usi Ait Modena / Cub Scuola Università e Ricerca

www.coordinamentonoausterità.org

della scuola del 10 ottobre (Cobas, Cub, Usi) a quello della logistica del 16 ottobre (Si.Cobas, Adl Cobas, Cobas Lavoro Privato), dallo sciopero regionale della Cgil (sempre il 16 ottobre in Emilia Romagna) alla manifestazione nazionale del 25 ottobre di Fiom e Cgil a Roma. Ciò che manca è, come spesso accade in Italia, l'unità delle lotte. Particolarmente grave la mancata convocazione, da parte dei sindacati di base, di uno sciopero generale unitario (sul fronte Cgil, invece, mentre scriviamo la Camusso ha solo annunciato la volontà di proclamare uno sciopero generale, ma non c'è alcuna proposta concreta). Inizialmente, il sindacalismo di base pareva intenzionato a convergere, unitariamente, sulla data del 14 novembre. Successivamente, Usb ha preferito sfilarsi e convocare uno sciopero in solitaria il 24 ottobre: una scelta sbagliata, che priva i lavoratori di un'occasione importante, quella di rafforzare un

fronte di lotta alternativo alle burocrazie di Cgil, Cisl e Uil. Come spesso accade, il sindacalismo alternativo di casa nostra appare impantanato in logiche burocratiche, dove dirigenti decidono azioni settarie e separate, sulle teste dei lavoratori (che hanno invece interesse all'unità delle lotte e delle vertenze).

8 novembre: un'iniziativa in positiva controtendenza

Davanti al frammentato spettacolo del sindacalismo conflittuale, l'assemblea dell'8 novembre a Firenze rappresenta una boccata d'ossigeno. Finalmente, un'iniziativa unitaria, che vede uniti lavoratori appartenenti a categorie e sindacati diversi, uniti per respingere un accordo liberticida che intende estromettere dalle fabbriche tutti i delegati dei sindacati che non chinano la testa di fronte ai padroni. Un'iniziativa promossa da gruppi di lavoratori

che, con il prezioso strumento della democrazia operaia, si sono confrontati su un percorso plurale, unitario e condiviso. L'assemblea rappresenta un passo importante nella lotta contro l'accordo vergogna, utile anche per estendere e rafforzare il fronte di lotta a difesa dei diritti dei lavoratori.

Il Pdac fa appello a tutti i partiti della sinistra, così come a tutte le organizzazioni del movimento operaio, a sostenere e rafforzare l'appuntamento di Firenze, per costruire un'opposizione di classe al governo dei padroni.

Mauro Pomo *

10 ottobre: la scuola contro il decreto Renzi-Giannini

L'autunno tiepido degli studenti e la risposta dei Giovani comunisti rivoluzionari

Ottantamila studenti medi insieme a universitari e precari della scuola si sono uniti in tutta Italia nella manifestazione contro le proposte per riformare la scuola di Stefania Giannini, le cui prime intenzioni sono state rese note dalla ministra già dal 25 agosto al meeting di Comunione e liberazione e le cui linee guida sono state ufficializzate dopo l'incontro col premier Renzi il 3 settembre.

I cortei

Roma, Treviso, Napoli, Bologna, Palermo (dove si è toccato il picco di 6 mila studenti), molte città hanno detto no al progetto renziano di aziendalizzazione della scuola pubblica (di cui parleremo di seguito). I giovani, in rappresentanza dei propri istituti o sotto sigle come Uds e Rete degli studenti medi, scendono in piazza contro la "buona scuola" portando le parole d'ordine "no privatizzazioni", "accesso libero ai libri di testo e al materiale didattico", "maggiore investimento nel pubblico". Accanto ad essi erano presenti (in minor parte) i docenti, appartenenti soprattutto ai sindacati di base come Cobas e Usb, che si confermano le prime vittime delle riforme scolastiche dei governi borghesi che si succedono, ma che in particolar modo con la riforma Giannini, saranno particolarmente colpiti, con l'estensione del Jobs Act nelle scuole.

La risposta nelle piazze è stata tuttavia troppo timida, sia rispetto alle manifestazioni degli anni passati (la manifestazione dell'11 ottobre dell'anno scorso contava circa 120 mila partecipanti), sia rispetto ai gravi danni che la riforma rischia di portare alla scuola italiana. Un bilancio dunque non totalmente positivo, grava sulle coscienze studentesche il carattere ancora provvisio-



rio e generico della legge, gli esorbitanti tagli diretti alla scuola pubblica delle precedenti riforme che riducono lo "scandalo" del corrente decreto e le promesse di Renzi inerenti all'assunzione di precari e agli investimenti nella scuola pubblica.

La buona scuola di Renzi

Del decreto Giannini abbiamo già ampiamente parlato negli scorsi numeri di Progetto comunista e sul nostro sito web (1), quindi questa parentesi avrà il solo scopo di riassumere e schematizzare la proposta del governo per dimostrare come essa sia tutt'altro che dalla parte di studenti e lavoratori.

Innanzitutto c'è una chiara volontà di trasformare la scuola in una scuola-azienda: vengono dati grandi poteri al dirigente scolastico che si trasforma in una sorta di manager aziendale libero di valutare la competenza e il merito dei

docenti e quindi di decidere dell'aumento dei loro stipendi. Maggiore apertura ai privati: le aziende che investono nelle scuole usufruiranno di incentivi e detassazioni. Questi colpi all'istruzione vengono mascherati con l'assegnazione di 636 milioni di euro per la manutenzione edilizia (a fronte degli oltre 15 miliardi che servirebbero per rimettere in sesto gli edifici) e con l'assunzione di 150 mila precari. Riguardo a queste assunzioni, poi, si apre un capitolo a parte: i neo-assunti (quelli delle graduatorie ad esaurimento e quelli vincitori o idonei dell'ultimo concorso) dovranno sottostare ad ogni decisione presa dall'alto, compreso l'insegnare in una provincia diversa da quella di residenza o insegnare materie che non riguardano propriamente quella per cui hanno studiato e si sono specializzati. Il tutto, ovviamente, condito con diminuzioni di stipendio e con la presenza di

crediti erogati dal presidente-menager che non faranno altro che aumentare la competitività tra colleghi: non verrà favorito, certo, un clima sereno e adatto per la trasmissione di cultura.

Gcr: una nuova sigla che agisce nelle lotte

In molte delle piazze in cui il 10 ottobre ragazze e ragazzi hanno manifestato, i Giovani comunisti rivoluzionari c'erano! Non un altro sindacato studentesco, ma un nostro nuovo ambito di militanza che si propone di organizzare studenti e giovani per costruire un'unità programmatica coi lavoratori. Anche tra i più combattivi, infatti, della nuova generazione, si avverte spesso una forma di contrasto nei confronti degli adulti della stessa classe (e viceversa). Le divisioni generazionali contrastano l'idea di unità di classe e di programma che sono gli unici strumenti che abbiamo

per superare il capitalismo basato sullo sfruttamento e sulla privatizzazione di diritti di cui la riforma scolastica di Renzi è solo uno dei tanti esempi.

Quest'occasione è stata la prima uscita pubblica del gruppo giovani del partito di Alternativa comunista in cui abbiamo ribadito le nostre proposte a

riguardo. Per i Giovani comunisti rivoluzionari il decreto Renzi-Giannini rappresenta l'ennesimo attacco alla scuola pubblica a favore dei privati, lanciamo quindi una campagna nazionale per contrastare l'approvazione della legge, augurandoci che le mobilitazioni raggiungano i livelli grazie ai quali sono state fermate le proposte dell'onorevole Aprea nel 2012.

Nel concludere riassumiamo le proposte che abbiamo presentato nel volantino distribuito nel corso delle manifestazioni del 10 ottobre: ritiro di tutti i fondi destinati alle scuole private, alle grandi opere, alle missioni di guerra per destinarli ad un grande piano di edilizia scolastica, al reintegro di tutti lavoratori della scuola licenziati a causa delle riforme scolastiche degli ultimi 10 anni, all'accesso gratuito di mense, trasporti e libri di testo. Ribadiamo la nostra avversione nei confronti della prova Invalsi e chiediamo (tema neanche accennato ne "la buona scuola" di Renzi) la possibilità di una maggiore partecipazione degli studenti nelle decisioni e nella gestione della scuola. (18/10/2014)

*Giovani comunisti rivoluzionari Roma

Nota (1) A tal proposito proponiamo la lettura del nostro ultimo articolo in materia (tiny.cc/pc481001)



Strappiamo Verona dalle grinfie dei fascisti!

Scendiamo in piazza contro il fascismo "istituzionale" della giunta Tosi

Davide Primucci *

Verona è ormai da troppo tempo una città-laboratorio dell'estrema destra e dei movimenti integralisti cattolici, appoggiati dall'attuale sindaco, il leghista Flavio Tosi. Tra i consiglieri comunali e circoscrizionali eletti nella sua lista, parecchi provengono dalle file della destra radicale e qualcuno ne è tuttora il referente.

Vittorio Di Dio, ex Msi-

An-PdL, è il referente di Casa-Pound in consiglio comunale, Marcello Ruffo, coordinatore regionale di CasaPound, è consigliere in Terza circoscrizione, Massimo Piubello, ex Veneto Front Skinhead, ex Fiamma Tricolore, attualmente di Progetto Nazionale-Fiamma Futura, è consigliere comunale, Ciro Ma-

schio, ex Fronte della Gioventù, ex An, attualmente di Fratelli d'Italia, è consigliere comunale e via discorrendo.

Altri, ex consiglieri in forza al centrodestra, sono stati nominati presidenti delle municipalizzate.

Andrea Miglioranza, ex Veneto Front Skinhead, chitarrista del gruppo nazirock "Gesta Bellica" è presidente dell'Amia (municipalizzata per i Servizi ambientali), Massimo Mariotti, ex Msi-An, referente della destra sociale, indicato dagli

giovani nella giunta Sironi (Forza Italia) dal 1998 al 2002, è presidente di "Acque Veronesi", la società consortile che gestisce la rete idrica cittadina.

L'avvocato difensore di tutti i neonazisti coinvolti in pestaggi o peggio, Roberto Bussinello, ex Fiamma tricolore, ex Forza Nuova, attualmente di Comunità identitaria, fa parte dell'organismo di vigilanza di Agsm (municipalizzata che gestisce la rete di distribuzione di gas ed energia elettrica).

L'ultimo, eclatante episodio di discriminazione "istituzionale", che riguarda "soltanto" un gruppo musicale, i 99 Posse, a cui è stato praticamente impedito di esibirsi in città nell'ambito dell'"Urban Ecofestival", è sintomatico del clima di intimidazione portato avanti dall'estrema destra che gode di appoggi e collateralismo nella giunta comunale.

Sono però molti altri gli episodi e i fatti, ben più gravi, a scandire la vita quotidiana della città.

L'aggressione squadrista all'università in occasione di una conferenza della storica Alessandra Kersevan sulle foibe, l'approvazione in consiglio comunale di una mozione omotransfobica a cura del consigliere integralista cattolico Alberto Zelger, che invita le scuole a vigilare sulle iniziative in odor di "teoria del gender" con numero verde comunale per ricevere le "spiate", le varie ordinanze e divieti del sindaco, tra cui quella che multa chi soccorre i senzatetto, l'aggressione fascista in vari locali del quartiere popolare di Veronetta con protagonista il suddetto consigliere di circoscrizione Marcello Ruffo,

l'approvazione con finanziamento pubblico del progetto di commemorazione del neofascista Sergio Ramelli, sono soltanto alcuni degli episodi di un elenco che sarebbe tristemente più lungo. Dal 2008, quando una banda di ragazzotti (tra cui alcuni neofascisti) aggredì Nicola Tommasoli che morì in seguito alle violenze, non è cambiato nulla!

Già 14 anni fa gli antifascisti veronesi chiamarono alla mobilitazione le forze democratiche, nel tentativo di fermare quello che anche allora si configurava come un laboratorio avanzato delle destre. Allora la Lega era alleata con Forza Italia per affermare un blocco di consenso che comprendeva nuovi fascisti e integralisti.

Oggi la Lega ha il volto del sindaco Tosi che nel frattempo è diventato un fenomeno mediatico ma che in realtà è l'abile tessitore di questo laboratorio, coadiuvato dai suoi amici fascisti vecchi e nuovi. A tutto ciò non è estranea neppure la Chiesa cattolica, che a Verona, oltre ad esprimere la potenza anche economica legata all'Opus Dei, trova nell'attuale vescovo Zenti un forte sostenitore non solo degli integralisti ma anche dello stesso sindaco.

Antifascismo militante e di classe

Queste ragioni hanno spinto gli antifascisti veronesi a lanciare un appello per una grande giornata antirazzista e antifascista indetta sabato 25 ottobre. Ma quanto succede a Verona è solo una piccola parte di un processo

che vede in tutta Italia il tentativo di sparuti gruppi neofascisti di rialzare la testa fomentando l'odio contro gli immigrati (vedasi la campagna contro Mare Nostrum) e più in generale contro il diverso. Ad esempio sabato 18 ottobre la feccia fascista di Forza nuova ha indetto cortei in cinque città: Bergamo, Bologna, Ancona, Napoli, Palermo.

La crisi e la volontà di trovare un capro espiatorio rischiano di diventare terreno fertile per queste feccie che oggi scendono in piazza con manifestazioni pubbliche in tutta Italia scandendo slogan non apertamente nazifascisti nel tentativo di camuffarsi agli occhi dell'opinione pubblica.

Dietro il grido "chiediamo lavoro, ci danno immigrazione" si nasconde l'ennesimo beccero tentativo di cercare facile consenso. Incapaci di legittimarsi con qualsiasi programma politico scelgono di strumentalizzare la falsa credenza per la quale il lavoro non c'è per colpa degli immigrati. Quella di attaccare l'altro o il diverso per valorizzarsi è una storia che si ripete da sempre, evidentemente l'unico modo conosciuto di far politica dei fascisti.

È il momento di riappropriarci degli spazi che oggi comuni e questure concedono senza troppi fronzoli alle iniziative organizzate dai movimenti neofascisti, è il momento di tornare nelle piazze per impedire questi raduni e per gridare sempre più forte che il fascismo non passerà! (18/10/2014)

*Giovani comunisti rivoluzionari Vicenza



integralisti cattolici sul sito "Agere Contra" come loro responsabile, ex assessore alle Politiche

La lotta No Muos non conosce tregua e si propaga

Le ultime iniziative No Muos e i prossimi importanti appuntamenti

a cura del Pdac Sicilia

Il 7 settembre scorso il compagno Fabio D'Alessandro del comitato No muos di Niscemi ha partecipato alla tavola rotonda organizzata dal Pdac nell'ambito della due giorni di Rimini, una tavola rotonda cui hanno preso parte alcuni esponenti delle principali lotte attualmente in corso a livello nazionale e internazionale. Nei suoi interventi, molto apprezzati, D'Alessandro ha raccontato la preziosa testimonianza di un attivista impegnato da anni nella lotta contro il Muos, il sistema radar che la marina militare statunitense ha installato nel cuore della sughereta di Niscemi. Una lotta avviata tre anni fa da un piccolo gruppo di militanti e che è riuscita via via ad estendersi notevolmente, travalicando ben presto i confini regionali.

La lotta No muos ha ispirato recentemente un gruppo di attivisti della cittadina bavarese di Moosburg che si oppone all'installazione, effettuata da un'impresa degli Emirati Arabi Uniti, di antenne paraboliche finalizzate alla comunicazione satellitare in funzione militare. Questo risultato testimonia ulteriormente l'efficacia della lotta No muos e dimostra quanto possa essere importante un movimento di lotta nell'agevolare l'estensione della coscienza politica e la condivisione di progetti, esperienze, pratiche di lotta.

Le ultime iniziative

Gli attivisti del coordinamento regionale No muos hanno portato avanti in questi anni una battaglia di enormi dimensioni contro la devastazione ambientale, la militarizzazione dei territori, le guerre imperialiste. E lo hanno fatto raccordandosi ad altre realtà antimilitariste e ambientaliste presenti sul territorio italiano, dai No Dal Molin ai No Tav, dai No Triv ai No Tap, cercando di garantire il loro supporto agli altri focolai di lotta che nel nostro Paese si sviluppano contro la prepotenza delle potenze imperialiste. In questo quadro si colloca anche il sostegno offerto dai No muos alla manifestazione svoltasi il 13 settembre scorso a Capo Frasca, in Sardegna, per dire no alla militarizzazione soffocante del territorio e alle esercitazioni belliche degli israeliani. Un no, quest'ultimo, che esprime allo stesso tempo la solidarietà dei No muos nei confronti del popolo palestinese, oggetto costante dell'aggressione militare sionista.

Dopo il campeggio resistente e la grande manifestazione del mese di agosto, i No muos non si sono fermati un attimo. Tante sono le attività di divulgazione, propaganda, confronto politico organizzate dai comitati locali nelle ultime settimane, come ad esempio, giusto per restare al mese di ottobre, l'iniziativa del 10 ottobre congiuntamente al comitato No triv a Licata, l'assemblea popolare di Niscemi del 11 e 12 ottobre, il tour di alcuni

giorni lungo la Sicilia di due compagne curde che hanno offerto la loro testimonianza sulla lotta secolare del popolo curdo e sull'eroica resistenza che questo negli ultimi giorni sta opponendo alla violenta aggressione delle milizie dello Stato islamico.

I prossimi appuntamenti No muos

Nei prossimi giorni (24 e 25 ottobre) è prevista a Palermo una due giorni di musica, teatro e dibattiti presso il Timo (Teatro Mediterraneo Occupato), nel corso della quale verranno raccolti dei fondi per sostenere le spese legali degli attivisti No muos finiti nel mirino della macchina repressiva dello Stato borghese, mentre per il 21 novembre prossimo il movimento No muos, assieme ad altre realtà locali, ha proclamato uno sciopero generale della città di Niscemi, per fare sentire la voce di una comunità afflitta da gravissime problematiche, come la carenza nei servizi essenziali, la crisi profonda del settore agricolo, l'insufficienza del presidio ospedaliero, sul quale incombe la minaccia di chiusura.

Come Pdac invitiamo tutti i compagni, ovunque collocati politicamente, ad offrire il proprio supporto alle iniziative dei comitati No muos e a cimentarsi direttamente in iniziative finalizzate alla divulgazione di questa lotta e degli importantissimi obiettivi che si pone.

No Muos ora e sempre! (17/10/2014)



Quando l'arte mette in discussione il sistema

Intervista alla compagna Felicia Evangelista

a cura di Francesco Micciché e Conny Fasciana

Felicia Evangelista è una pittrice pugliese esponente del Live Painting, cioè di quel particolare genere artistico che associa il momento creativo alla performance musicale. Infatti Licia Art, questo è il suo nome d'arte, si accompagna a gruppi di musicisti che, in giro per il sud Italia, danno vita a spettacoli unici nel loro genere: la musica infatti rappresenta l'impeto pittorico e le audaci pennellate di Licia ne sono un esempio preciso.

L'artista ha preso parte, a settembre, al seminario annuale di Rimini organizzato dal Pdac, un importante momento di formazione e confronto cui hanno partecipato, oltre ai militanti e ai simpatizzanti del partito, anche alcuni esponenti delle più importanti lotte in corso attualmente a livello nazionale e internazionale.

Licia, come nasce il tuo amore per l'arte?

Considero l'espressione artistica come una forza liberatrice, una forma potente di ribellione, uno strumento di riscatto. Sin da piccola sognavo di esprimermi attraverso il disegno e la pittura e ricordo che sfogliavo i fumetti con il de-

siderio di diventare capace di esprimermi figurativamente. Negli anni ho imparato a conoscere i vari linguaggi dell'arte fino a quando ho scoperto il Live Painting ed ho compreso che era il genere che più degli altri mi rappresentava.

Perché proprio il Live Painting?

Live painting significa pittura dal vivo. È l'espressione immediata di un'emozione. Il motore è la musica, che sappiamo essere evocatrice di stati d'animo. La musica accompagna le mie pennellate, spesso audaci e rabbiose, e mi guida nel dare vita alle mie opere, stimolandomi a trasferire sulla tela le mie emozioni, la mia rabbia e le mie passioni, il mio difficile vissuto, l'esperienza dell'abbandono che altrimenti rimarrebbero inespresse. Le mie tele parlano di me, del dolore di essermi sentita abbandonata da un padre egoista e superficiale, della consapevolezza maturata negli anni di appartenere ad una società dove la violenza, l'ingiustizia, la falsità e il maschilismo la fanno da padroni.

Allora le tue opere sono un grido di denuncia?

Sì, esattamente! È un grido fatto di colori forti che rappresentano il mio amore per la verità e per la libertà, il mio odio per un mondo dove l'interesse di pochi ha

preso il sopravvento sulle necessità di tutti gli altri. I colori vivi e le pennellate ferme vogliono lanciare un messaggio chiaro e determinato a ribellarsi ad un sistema che ci distrugge. È un grido di dolore e di odio che, sulla tela, diviene amore.

Ti ispiri a qualche artista in particolare? Licia donna e Licia artista: lancia un messaggio ai nostri lettori.

Mi sento un po' come Frida Kahlo. Anche lei ha dovuto fare i conti con una vita molto travagliata e ha trovato nell'arte uno strumento di espressione della propria sofferenza e ribellione verso il mondo. L'arte mi ha riconciliata con me stessa dandomi la forza di reagire. È per questo che il messaggio che voglio mandare è: ribelliamoci! Da artista lo faccio attraverso le mie opere. Da donna credo sia essenziale abbattere le barriere della paura: la paura di subire violenza, di perdere il lavoro, di essere giudicati o di non essere amati per quello che si è realmente. Il coraggio di ribellarsi è la nostra arma più potente, l'unica in grado di mettere in discussione il sistema marciante in cui viviamo, l'unica in grado di aprire le porte al percorso rivoluzionario che trasformerà l'oppressione in libertà.

(10/10/2014)



Migranti e politica della paura

Il razzismo in Italia e la recente strumentalizzazione dell'ebola

Nicola Porfido

Il raggiungimento dell'accordo tra Italia e Frontex (agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) ha portato al varo della nuova operazione nel Mediterraneo: Triton. L'operazione partirà il 1 novembre 2014 e si occuperà di pattugliare le frontiere europee sul Mediterraneo, fornendo anche assistenza alle imbarcazioni in difficoltà. Questo segna la fine dell'operazione Mare Nostrum, varata nell'ottobre 2013 dalla Marina Militare per far fronte all'emergenza immigrati

dalla Libia, che prevede l'impiego delle navi militari al fianco dei mezzi più leggeri della capitaneria di porto. Questa operazione fu messa a punto dal governo Letta sull'onda emotiva dei 366 morti tra i naufraghi di un barcone rovesciatosi al largo di Lampedusa. Mare Nostrum, a oggi, pur rimanendo un'operazione demagogica che occulta le radici profonde dell'immigrazione e la sua funzione sociale, è riuscita a evitare molte altre tragedie del mare ma la presenza navale italiana non ha impedito l'incremento dei flussi migratori, garantendo, di fatto, l'arrivo in Italia a tutti quelli che

s'imbarcano sulle coste libiche.

Il lavoro sporco dei reazionari

Ciò ha, ovviamente, attirato l'attenzione di forze politiche razziste e reazionarie, Lega Nord in primis. L'operazione Mare Nostrum, ha sostenuto Toni Iwobi, bergamasco di origine nigeriana e coordinatore del dipartimento per la sicurezza e l'immigrazione leghista, "è un'azione tipicamente di razzismo mascherato di un Paese civile nei confronti dei suoi cittadini". Una dichiarazione, quella di Iwobi, che, in puro stile leghista, punta a sfruttare le paure più basse della popola-

zione.

Non stupisce, ovviamente, l'impegno di Matteo Salvini nel dar vita al "Front National italiano" con l'apporto di Casa Poud, La Destra e Fratelli d'Italia, portando così il Carroccio a puntare tutto sulla questione immigrati e no-euro. La stella polare da seguire in questo progetto è, dichiaratamente, Marine Le Pen.

I modelli europei di riferimento per gli schieramenti reazionari italiani non paiono brillare di originalità, anche alla luce della nascita del gruppo Efd (*Europe of Freedom and Democracy*) con il deciso contributo di Beppe Grillo che ha traghettato il suo Movimento 5 Stelle nel progetto politico guidato da Nigel Farage, leader dell'Ukip (United Kingdom Independence Party, nato dalla scissione del Partito Conservatore), fautori di politiche secessioniste e razziste da circa 30 anni.

I reali rischi del virus ebola

La politica reazionaria di questi schieramenti non differisce molto nella sostanza, basandosi difatti sulla quotidiana strumentalizzazione di tragedie umane come i flussi migratori dai Paesi dell'Africa e le conseguenti tragedie. Non ultima strumentalizzazione in atto è quella sul tema dell'ebola: le dichiarazioni allarmiste di Grillo e Salvini sono pane cui siamo ormai tristemente abituati.

Il rischio che un malato di ebola raggiunga l'Italia esiste ma è necessario rilevare che l'incubazione della malattia è al massimo di ventuno giorni e la maggioranza dei contagiati mostra già i sintomi entro una setti-



mana dal contatto con un paziente infettato: ciò evidentemente non consente che persone che giungono clandestinamente in Italia via mare, dopo un lungo viaggio via terra generalmente durato varie settimane, possano essere contagiate senza mostrare i sintomi del virus (ricordiamo che un soggetto contagiato dall'ebola è considerato contagioso solo quando ormai ne presenta i sintomi). Inoltre i flussi migratori, a partire dai Paesi attualmente colpiti dall'epidemia di ebola, verso l'Italia, non prevedono né l'utilizzo di mezzi di fortuna per l'attraversamento del Mediterraneo né di trasporti marittimi regolari. L'unica possibilità teorica per la quale l'Italia possa essere raggiunta da soggetti infetti o in fasi precoci di malattia è dunque per via aerea, tramite voli di linea diretta verso i Paesi colpiti. Questi voli, però, non sono attivi.

La politica borghese

Ma le politiche razziste non risiedono solo nelle esplicite dichiarazioni di partiti reazionari

e di destra: ricordiamo piuttosto quali sono le leggi in vigore attualmente in Italia sul tema immigrazione, leggi varate in una perfetta continuità tra partiti borghesi di maggioranza come Pd e Pdl. La vigente Bossi-Fini (governo Berlusconi), che istituisce il reato di clandestinità, è una diretta conseguenza della Turco-Napolitano (governo Prodi) che istituì sul territorio i C.p.t. (Centri di permanenza temporanea) poi trasformati in C.i.e. (Centri d'identificazione ed espulsione) con il governo di centro destra. Questi ultimi si sono, di fatto, rivelati veri centri di reclusione per i migranti, che divengono così oggetto e merce a giustificazione di un largo giro di finanziamenti europei e sono argomento di campagna elettorale durante la quale i politici nostrani non si risparmiano dichiarazioni e promesse sul tema. Alla prova dei fatti bloccare i migranti sul territorio italiano, recludendoli nei C.i.e., è per molti un affare economico e politico succulento. (16/10/2014)



25 novembre: uno sciopero per le donne

La Lotta delle Donne

Unire la lotta per l'emancipazione alla lotta anticapitalistica

Laura Sguazzabia

Se ne parla meno, ma ciò non significa che il fenomeno sia scomparso. Ad un anno circa dall'approvazione della legge sul femminicidio e contro la violenza di genere, i dati parlano di una leggera riduzione del numero dei reati verso le donne, dimostrazione che non bastano le leggi borghesi per difenderne i diritti ma motivazione sufficiente addotta dal governo Renzi per attuare un drastico taglio dei finanziamenti ad enti ed organizzazioni che si occupano del sostegno e della difesa delle donne maltrattate.

La crisi colpisce soprattutto le proletarie

Come abbiamo più volte scritto la crisi capitalista mondiale colpisce in primo luogo le donne, e le colpisce in modo meno evidente ma pur sempre violento. Sono ad esempio le prime ad essere espulse dai luoghi di lavoro per far posto agli uomini, ad essere penalizzate dalla mancanza di servizi di cura ed assistenza, a subire in seno alla famiglia la frustrazione del lavoro che manca, a diventare vittime delle vittime. Certo, le classi dominanti borghesi, sostenute dalla propaganda dei mezzi d'informazione al loro servizio, vogliono farci credere come le donne siano sulla strada di una possibile, seppur difficile e complicata, emancipazione. Sono portati ad esempio i casi di donne

che raggiungono gli apici a livello professionale, anche in campi fino a qualche tempo fa d'esclusiva competenza maschile, come banche e grandi multinazionali. Oppure di donne che raggiungono il ruolo di leader d'importanti Paesi (Merkel in Germania e Rousseff in Brasile), d'organizzazioni di massa (Camusso segretaria della Cgil e Furlan segretaria della Cisl) e così via. In verità si tratta solo di fumo negli occhi: si tratta di donne che condividono questo meccanismo di dominazione di una classe sull'altra e che sicuramente si fanno sostituire da altre donne (spesso sottopagate) per tutti i lavori di cura e d'assistenza all'interno della famiglia.

Le politiche d'austerità, di tagli allo stato sociale che colpiscono duramente il proletariato, si abbattono sulle donne proletarie con una violenza doppia e sottile. I servizi pubblici si riducono sempre più, da un lato privandole del lavoro (buona parte del personale impiegato nei servizi di cura e d'assistenza è femminile), dall'altro spingendole a rientrare tra le mura domestiche e a caricarle della cura della famiglia e della vita domestica, sopperendo alla carenza del pubblico. Le donne, occupate o disoccupate, tornano ad essere intese come dei semplici "angeli del focolare", portatrici e sopportatrici della pace domestica, con tutto ciò che questo comporta (violenza domestica compresa).

Un'immagine che riporta la donna indietro di più di un secolo e che azzerà le magre conquiste ottenute in anni di lotte.

I tagli brutali che colpiscono la sanità pubblica hanno conseguenze dirette sulle condizioni di salute e di tutela dei diritti delle donne: in varie parti del mondo un evento naturale come il parto in molti casi si trasforma in una tragedia in quanto le strutture sanitarie, spesso fatiscenti e con carenza di personale, causano la morte delle partorienti e dei figli. La dominante ideologia reazionaria, se non arriva a negare esplicitamente il diritto all'aborto, nei fatti lo rende impraticabile, riconoscendo il diritto all'obiezione di coscienza da parte di medici e personale ospedaliero, umiliando e penalizzando in ogni modo quei medici che ancora si adoperano per garantire alle donne il diritto di scegliere se proseguire o no la gravidanza.

Il 25 novembre e la nostra proposta

Il peggioramento delle condizioni di vita e di considerazione che le donne proletarie hanno nella società borghese, è un segnale di come il sistema capitalista mondiale non possa perpetuarsi se non a scapito dei diritti di centinaia di milioni di proletarie e proletari. Le condizioni materiali di una società basata sul profitto e sullo sfruttamento della maggioranza dell'umanità causano quest'oppressione,

che nessun'ideologia ugualitaria, nessuna propaganda potrà mai superare.

La concreta emancipazione delle donne può avvenire solo attraverso una mobilitazione di donne e uomini proletari che porti alla distruzione di questo sistema economico e sociale.

Il 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne, si avvicina e di nuovo in Italia si sente parlare (seppure in tono più sommesso rispetto allo scorso anno) di uno sciopero delle donne, o meglio di un'astensione dalle attività normalmente svolte. Lo scorso anno l'iniziativa diede risultati sperati in termini di partecipazione, se si considerano la scarsa copertura sindacale e la mancanza di una direzione del movimento. Ciò a significare che il desiderio di cambiamento c'è e le donne sono disposte a mettersi in gioco per ottenerlo. Tuttavia, lo abbiamo già detto e lo ribadiamo, "non è un affare di sole donne". Chiediamo ai nostri compagni di mobilitarsi insieme con noi in uno sciopero non "delle donne" ma "per le donne", perché in questo sistema che ci vuole divisi, e quindi più vulnerabili, dobbiamo ricordare che la classe lavoratrice è una: soltanto affermando quest'unità d'azione sarà possibile sconfiggere un sistema che opprime tanto le donne quanto gli uomini. (14/10/2014)

IL MIO CORPO E' DI LOTTA! LA MIA FICA E'



RIVOLUZIONARIA!

A 150 anni dalla Prima Internazionale

Un'eredità che appartiene solo ai rivoluzionari

Francesco Ricci

Nel centocinquantesimo anno dalla fondazione dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (o Prima Internazionale, da ora in poi Ail), l'abitudine degli anniversari ci ha regalato una quantità di articoli su questa organizzazione. Persino la stampa borghese ha dato spazio al tema. In generale si è trattato di testi di scarso interesse, spesso scritti da giornalisti che si sono documentati su wikipedia. La lettura prevalente è stata quella del "Marx filosofo" che per alcuni anni si sarebbe dedicato alla politica e poi, deluso dagli esiti, uccise l'Ail per tornare ai suoi studi.

L'intento di questo articolo non è di ricostruire la storia dell'Ail (tema a cui abbiamo dedicato due ampi saggi sulla nostra rivista teorica ⁽¹⁾) ma di ripristinare alcune verità storiche.

1. L'Ail non nasce dal nulla

Marx non fu l'inventore del socialismo. Non solo perché prima del "socialismo scientifico" ci furono i teorici del socialismo utopistico (Fourier, Owen, Saint-Simon): prima di Marx ci fu anche un socialismo non utopistico. È Marx ad annoverare Babeuf e la sua "congiura degli Eguali" (1796) come qualcosa di differente dalle fantasie degli utopisti perché univa alla teorizzazione socialista una pratica organizzativa. Il Club del Pantheon di Babeuf fu in effetti il primo partito d'avanguardia ante-lettera ⁽²⁾, operante nel proto-proletariato parigino, crogiolo delle migliori avanguardie sopravvissute al terrore che aveva decapitato Robespierre.

È l'esempio del Club del Pantheon, propagandato in tutta Europa dal libro di Filippo Buonarroti (*Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf*, 1828), a favorire la nascita, negli anni Trenta e Quaranta, di varie organizzazioni rivoluzionarie. La più importante tra queste era la Lega dei giusti che, nel corso del 1847, dopo una intensa battaglia di frazione diretta e vinta da Marx ed Engels contro le posizioni proto-anarchiche di William Weitling, si fuse con la minuscola (un paio di dozzine di membri) organizzazione di Marx, il Comitato di Corrispondenza, per dare vita alla Lega dei comunisti che affidò a Marx (dirigente della frazione uscita vincitrice) la redazione del *Manifesto del partito comunista*.

Se il Club di Babeuf fu "il primo partito comunista realmente operante" (Marx), la Lega dei comunisti fu il primo partito comunista internazionale. Una piccola

organizzazione (non superò mai i 250 effettivi, mentre l'Ail arriverà a circa cinquemila) che, nei suoi pochi anni di vita (morì nel 1852), raccolse militanti di varie parti d'Europa.

2. Non è Marx a fondare la Prima Internazionale

Tra le molte sciocchezze che si sono lette in queste settimane sull'Ail, quella più ricorrente porta a attribuirne la paternità a Marx. In realtà Marx partecipò alla assemblea fondativa (che si tenne a Londra, il 28 settembre 1864, alla St. Martin's Hall) ma non intervenne, rimase attento e silenzioso osservatore in fondo alla sala. Ci è capitato anche di leggere (persino in saggi di un certo valore) che l'Indirizzo inaugurale sarebbe il discorso tenuto da Marx alla fondazione dell'Ail. Mentre quel testo fu commissionato a Marx nelle settimane seguenti. E Marx fu incaricato di scrivere il programma non in quanto valente penna ma perché si era fatto un nome, tra le avanguardie, per la sua lunga militanza politica, a partire da quella svolta nella Lega dei comunisti. Fu per questo motivo che Marx fu chiamato a far parte del gruppo dirigente di questa organizzazione che nasceva per iniziativa degli "operai" (in realtà in gran parte artigiani) inglesi e francesi che tentavano di dare una risposta di lotta e internazionalista alla guerra sociale sferrata dalle borghesie dei loro Paesi in seguito alla crisi economica del 1857 (di cui, così come oggi, i padroni cercavano di scaricare i costi sui lavoratori).

3. L'Ail non nasce marxista

Come riferisce in varie lettere a Engels, quel giorno, il 28 settembre, Marx non ascoltò discorsi particolarmente avanzati nella St. Martin's Hall. I dirigenti inglesi (il calzolaio Odger, il carpentiere Cremer) erano influenzati soprattutto dal loro sindacalismo mentre i più politicizzati, i francesi (il cesellatore Tolain), erano impregnati di proudhonismo (cioè si rifacevano a Proudhon, padre dell'anarchismo moderato). Eppure Marx decise di partecipare all'impresa perché vedeva in quella sala le migliori avanguardie di lotta del continente. Si trattava allora di *fondere il movimento operaio con il socialismo*: questo il senso di tutta la battaglia di Marx ed Engels, e dopo di loro di Lenin, Trotsky (e anche nostra oggi).

Ma l'obiettivo richiedeva duri sforzi. È pur vero che l'Indirizzo conteneva tutti i punti essenziali delle posizioni del comunismo rivoluzionario (l'azione di classe

indipendente dei lavoratori dalla borghesia; la costruzione, nelle lotte quotidiane, della prospettiva di abbattimento rivoluzionario del potere borghese e di sua sostituzione col potere proletario, la dittatura del proletariato) ma l'accettazione di quel testo da parte dei membri dell'Ail era passiva. Sarà necessario un percorso di anni perché il programma marxista diventi lo scopo cosciente della parte migliore di quell'organizzazione.

4. Marx non aveva nessuna concezione di "unità della sinistra"

Tra i luoghi comuni più duri a morire c'è quello che vuole un Marx (a differenza del "perfidio" Lenin) unitarista e dunque sostenitore di un'Ail come unione di rivoluzionari e riformisti.

In realtà Marx non fece, come abbiamo visto, nessun compromesso programmatico e dal 28 settembre stesso iniziò una battaglia con la sua "frazione" (il gruppo di quadri che stava formandosi attorno a lui) contro tutte le deviazioni politiche presenti nell'Ail. La storia dei congressi e delle conferenze che l'Ail terrà, anno dopo anno, è la storia delle battaglie di Marx contro il democraticismo dei mazziniani, contro l'elettoralismo dei lassaliani, contro i già citati proudhoniani, contro il minimalismo sindacalista dei dirigenti inglesi, infine contro gli anarchici bakuniani, i quali teorizzavano il rifiuto di ogni potere ("fonte di corruzione" dell'uomo) ed erano ostili al programma della dittatura del proletariato così come respingevano ogni centralizzazione dell'Internazionale, in nome di una concezione federalista.

A questo lavoro di frazione Marx dedicò ore e giorni. Scriveva centinaia di lettere, partecipava a decine di riunioni, pubblicava articoli. Non esitò neppure a ritardare il fondamentale lavoro teorico in cui era impegnato (sono gli anni di gestazione del I libro del *Capitale*, che sarà dato alle stampe nel 1867).

Se è dunque Lenin l'inventore del motto (dell'*Iskra*): "Prima di unirli e per unirli, dobbiamo anzitutto delimitarli risolutamente e con precisione", se è Lenin a costruire il partito bolscevico lungo un percorso di scissioni e fusioni, si può ben dire che è in Marx che Lenin trovò anche in questo caso il suo maestro. Tutta l'azione politica di Marx ed Engels si fonda sul concetto di delimitazione programmatica, cioè di netta separazione del programma e dell'organizzazione dei rivoluzionari dal programma e dalle organizzazioni di riformisti e semi-riformisti (o centristi).

5. La Comune offre la possibilità di superare l'Ail

Perché dunque solo nel 1872 Marx si separò dagli anarchici bakuniani che erano diventati (una volta sconfitte politicamente tutte le altre correnti) il principale contraltare ai "marxisti" nell'Ail?

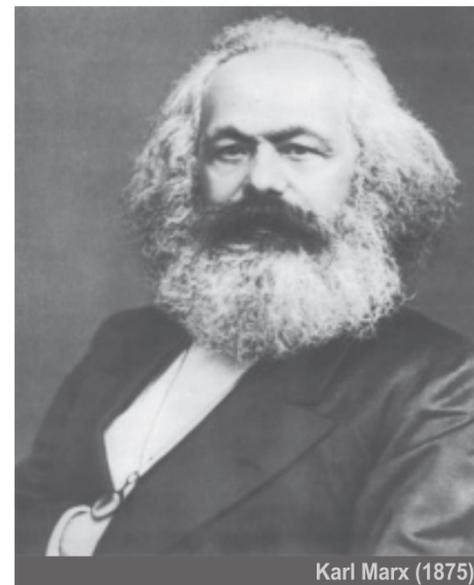
La risposta sta nel calendario rivoluzionario: nella primavera del 1871 a Parigi nacque e fiorì (purtroppo per poche settimane) una delle più belle rose della storia dell'umanità: la Comune di Parigi. Quella che Marx definirà "il più grande risultato del nostro partito": e ciò a prescindere dalla sua sconfitta. Quella esperienza che Lenin studierà per prepararsi a una nuova (e stavolta più durevole) Comune vittoriosa nel 1917.

È la Comune a costituire il primo enorme spartiacque nella storia del movimento operaio. La Comune che, tanto con i suoi insegnamenti positivi come con quelli negativi, ha confermato ogni parola di quell'Indirizzo inaugurale che Marx aveva scritto nel 1864. La Comune cioè che ha costruito nella pratica e nell'immaginario di milioni di lavoratori un esempio della possibilità concreta di rovesciare il dominio borghese, di costruire il dominio proletario, di farlo attraverso una rivoluzione, dotandosi (questa la lezione "a negativo") di quel partito centralizzato e marxista che mancò alla Comune per non essere sconfitta.

È solo dopo la Comune che il progetto di Marx, di costruire una Internazionale basata sul programma rivoluzionario del "socialismo scientifico", diventa attuabile. Solo dopo la Comune è possibile "superare" – negandola – e inventare a un livello superiore l'Ail.

È Engels a chiarirlo quando spiega il motivo per cui alla Conferenza dell'Aja, dopo che già hanno battuto politicamente gli anarchici ed espulso Bakunin, egli si alza in piedi e propone di spostare il centro dell'Ail negli Stati Uniti così da avviarne, nei fatti, lo scioglimento. Scrive Engels: "Il primo grande successo [la Comune, ndr] doveva far saltare questo accordo ingenuo di tutte le frazioni [che era l'internazionale, ndr] (...) Io credo che la prossima internazionale – dopo che i libri di Marx avranno esercitato la loro influenza per alcuni anni – sarà puramente comunista e propagherà direttamente i nostri principi." ⁽³⁾

Ecco spiegata in termini semplici la ragione dello scioglimento dell'Ail che molti vanno inutilmente a cercare nello scontro con gli anarchici di Bakunin e che invece va individuata nella possibilità, finalmente raggiunta, di superare l'Ail per costruire un'Internazionale e partì pienamente rivoluzionari, cioè marxisti. È quanto sarebbe dovuto succedere con la Seconda Internazionale che invece degenerò, così come degenerò la Terza, motivo che spiega perché siamo impegnati a costruire la Quarta Internazionale e lo facciamo, fondamentalmente, ancora sulla base dei principi programmatici (la dittatura del proletariato) e organizzativi (la delimitazione in partiti d'avanguardia) cui Marx guadagnò la Prima Internazionale, la cui eredità solo i rivoluzionari hanno titolo di rivendicare. (18/10/2014)



Karl Marx (1875)



François Noél "Gracchus" Babeuf



Filippo Buonarroti



Michail Aleksandrovič Bakunin



Note

(1) Vedi "La battaglia di Marx per guadagnare la Prima Internazionale al comunismo" (*Trotskismo oggi*, n. 5) e "La Lega dei comunisti e il *Manifesto*" (sul n. 6).

(2) Su Babeuf si veda il nostro: "Francia, 1789-1797: come è nato il primo partito comunista della storia", in *Trotskismo oggi*, n. 3.

(3) Engels, Lettera a Sorge del 12 settembre 1874 (in Marx ed Engels, *Lettere 1874-1879*, ed. Lotta Comunista, 2006, p. 35).

Valerio Torre

Dilma e Aécio: una falsa alternativa

Nessuno dei due poli borghesi rappresenta i lavoratori brasiliani

Si è da poco celebrato il primo turno delle elezioni presidenziali in Brasile e il presidente uscente, Dilma Rousseff, non ha ottenuto la maggioranza sufficiente ad essere riconfermata nella sua carica già in questa tornata.

La candidatura classista del Pstu

Il Pstu, sezione brasiliana della Lit-Quarta Internazionale, ha presentato come proprio candidato il compagno Zé Maria. Si è trattato, come ampiamente dichiarato alla vigilia della competizione elettorale, di una candidatura di alternativa classista e socialista contro la falsa polarizzazione fra il Pt di Dilma e il Psdb di Aécio Neves, ma anche contro l'altrettanto falsa "terza via" rappresentata da Marina Silva⁽¹⁾.

Per poter presentare un programma socialista con al centro la rivendicazione di un governo dei lavoratori e per i lavoratori, Zé Maria ha dovuto scontrarsi col boicottaggio mediatico dei grandi organi di comunicazione e con una legge elettorale iniqua che privilegia i partiti che gestiscono il potere. La sua campagna, a differenza di quella di tutte le altre organizzazioni politiche, è stata totalmente finanziata dai lavoratori, senza che un solo centesimo sia giunto da banche e imprese, e si è svolta a diretto contatto con la classe operaia, dinanzi alle fabbriche e ai luoghi di lavoro.

Il risultato elettorale, in linea con quelli ottenuti nella precedente consultazione, è stato modesto. Ma, com'è noto, per un partito rivoluzionario le elezioni sono solo un momento della disputa politica nella società; e neppure il più importante, se consideriamo che esse rappresentano il terreno della borghesia. Di più: sono un gioco truccato, in cui i candidati delle banche e delle grandi imprese si contendono il potere per poter gestire gli interessi economici dei loro mandati, e perciò sono quelli che hanno possibilità di "vincere".

Il Pstu ha utilizzato la campagna elettorale come tribuna rivoluzionaria, per divulgare fra i lavoratori un programma socialista, di trasformazione della società, e per rimarcare che non è dalle elezioni che potranno venire veri cambiamenti, ma solo dalla lotta della classe lavoratrice, dagli scioperi e dalle mobilitazioni.

L'esito del primo turno

Il risultato elettorale ha dunque visto Dilma Rousseff prevalere con 43.267.668 voti (41,59%) contro i 34.897.211 (33,55%) di Aécio Neves. Marina Silva - che i sondaggi davano come la vera sfidante della presidente uscente (addirittura con chance di vittoria finale) - è risultata terza con 22.176.619 voti (21,32%).

Proprio ciò che emergeva dai sondaggi ha fatto sì che la campagna elettorale del Pt sia stata martellante contro Marina Silva e il pericolo che la sua coalizione potesse scalzare quella di Dilma Rousseff⁽²⁾. La Silva, infatti, si accreditava come "terza via", intercettando i consensi dei tantissimi delusi dalle politiche del Pt ma che non volevano il ritorno ai governi del Psdb degli anni '90. Questa impostazione tattica in campagna elettorale ha però determinato una "migrazione" delle intenzioni di voto per Marina non già verso il

Pt, ma verso Aécio Neves, con un suo forte recupero nei sondaggi ai danni della sfidante Silva, fino poi alla definitiva conferma nelle urne del primo turno. Si ripropone dunque, ancora una volta⁽³⁾, lo "scontro" fra il Pt e il Psdb (con i rispettivi alleati). Intanto, Marina Silva ha annunciato il proprio sostegno allo sfidante Neves.

Sta di fatto, però, che, prendendo a riferimento il risultato del primo turno delle scorse elezioni (2010), Dilma perde 4.400.000 voti, mentre Aécio guadagna circa

Una "ondata conservatrice"?

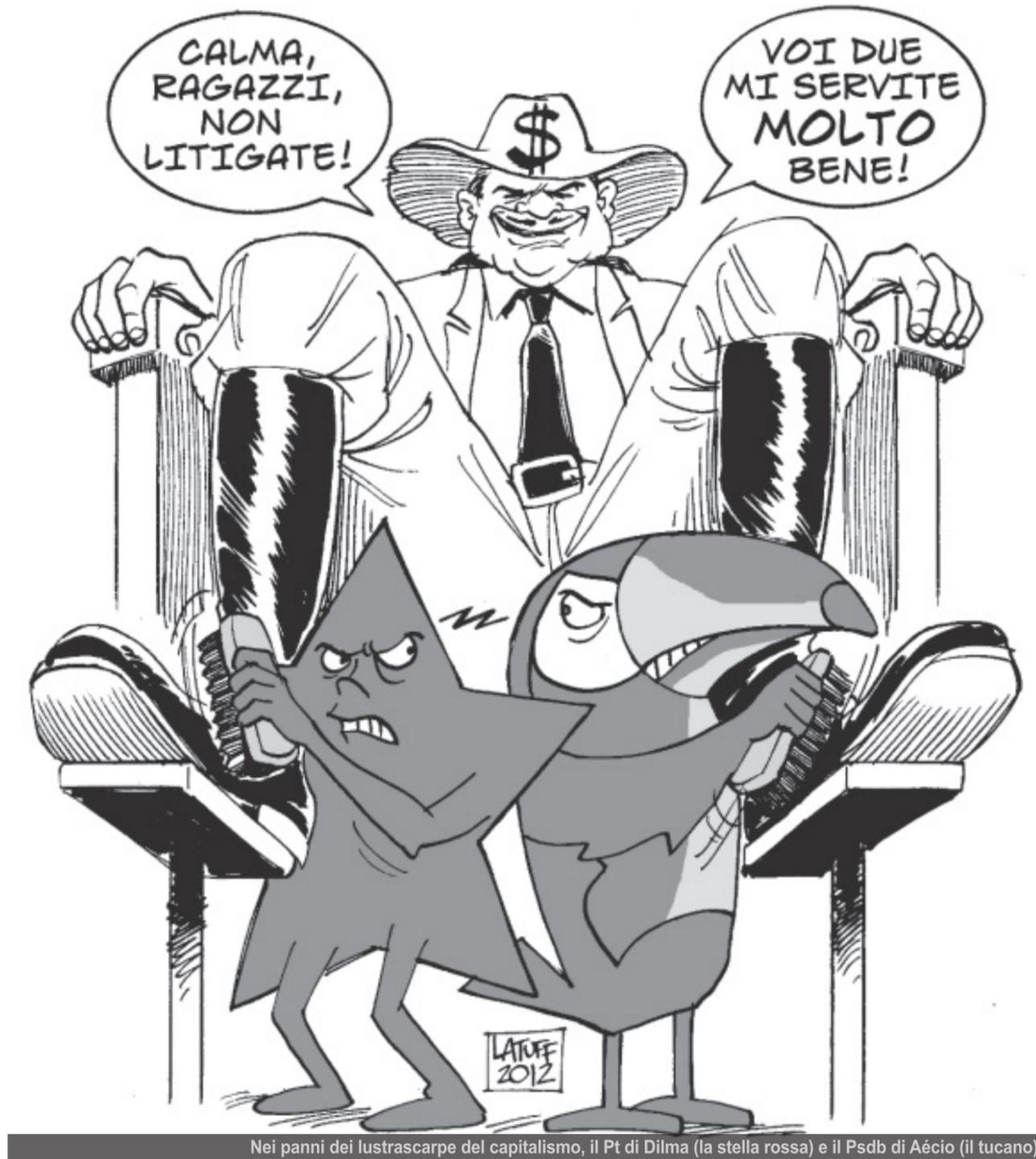
L'esito delle elezioni ha indotto alcuni analisti a parlare di una "ondata conservatrice" in Brasile, fondandosi non solo sul dato numerico del voto ma anche su ciò che rappresentano gli eletti al parlamento federale di Brasilia: difensori della pena di morte, della riduzione d'età per l'imputabilità penale, del conservatorismo elitario, omofobico, razzista, nostalgici della dittatura, che incarnano le tendenze più reazionarie

ne, del voto in bianco e nullo, sia stabilmente il secondo nei risultati elettorali⁽⁷⁾.

In ultima analisi, significa assolvere il Pt dalle sue enormi responsabilità nell'aver governato per dodici anni con la borghesia e nel suo interesse. Se è vero, infatti, che il programma portato avanti da Lula prima e da Dilma poi per combattere la miseria estrema, *Bolsa Família*, utilizza 24 miliardi di real annui del bilancio statale in favore delle fasce più povere, è altrettanto vero che esiste un non formalizzato programma *Bolsa Banqueiro*

gruppo Oas (edilizia), possiede un patrimonio stimato in 1,55 miliardi di real. La rivista evidenzia che questa fortuna è stata realizzata grazie agli appalti per la costruzione degli stadi dei Mondiali. Il gruppo Oas ha finanziato la campagna elettorale di Dilma con 20 milioni di real.

Per non parlare poi delle altre ricche famiglie in possesso dei titoli del debito pubblico brasiliani, religiosamente pagato dai governi del Pt. Solo nel 2012, Dilma ha speso 753 miliardi di real (il 40% del bilancio statale) per il paga-



Nei panni dei lustrascarpe del capitalismo, il Pt di Dilma (la stella rossa) e il Psdb di Aécio (il toucan)

1.800.000 voti rispetto all'allora candidato del suo partito (José Serra); e la stessa Marina migliora il proprio consenso grazie a oltre 2.500.000 di voti in confronto alla passata consultazione. Non solo! Ma la maggioranza della coalizione che sorregge la presidente uscente è parecchio meno solida di quella attuale⁽⁴⁾.

È evidente, dunque, che anche in quello che noi definiamo lo "specchio deformato" della lotta di classe - cioè il terreno elettorale - si intravede il disincanto e la disillusione che nelle giornate del mese di giugno del 2013 e nelle mobilitazioni in occasione dei Mondiali di calcio importanti settori popolari e di classe lavoratrice hanno cominciato a manifestare nei confronti di Dilma Rousseff e del suo governo⁽⁵⁾.

della classe dominante brasiliana.

Nondimeno, se tutto ciò è vero - come è vero - fare ricorso alla categoria della "ondata conservatrice" significa non spiegare perché milioni di voti per Aécio Neves sono venuti da settori di lavoratori e giovani⁽⁶⁾ che già erano scesi in piazza nelle meravigliose giornate di giugno 2013 contro il governo Dilma sentendosi traditi e abbandonati da un governo che si è alleato con banche e grandi imprese garantendone i privilegi e che ha conservato nella sostanza il modello economico dei vecchi governi del Psdb negando alle classi popolari i cambiamenti sperati, mantenendo per di più la vecchia pratica delle alleanze con la classe dominante e della corruzione; significa anche non spiegare perché il "partito dell'astensio-

finanziato con 900 miliardi all'anno per ingrassare i profitti delle banche e degli speculatori della finanza⁽⁸⁾.

Basti l'esempio del gruppo Jbs, di proprietà della famiglia di Joesley Batista, secondo la rivista *Forbes* fra le dieci famiglie più ricche del Brasile. La fortuna degli eredi di Batista ammonta a 4,3 miliardi di real ed è stata costruita durante i governi del Pt grazie a 10 miliardi di real prestati a tassi infimi dal Bnds (una banca pubblica finanziata dai soldi di ogni contribuente brasiliano) al capostipite per comprare innumerevoli imprese internazionali (Swift, Inalca, Seara, ecc.). I profitti annuali di Jbs ammontano a più di 700 milioni di real. Jbs ha finanziato la campagna elettorale di Dilma con 14 milioni di real.

Sempre secondo *Forbes*, César Mata Pires, presidente del

mento degli interessi: se ne sono beneficiate le quasi 10.000 famiglie che controllano i titoli del debito pubblico ricevendo quindi circa 75 milioni di real ciascuna.

Di fronte alla falsa alternativa continuare la lotta!

Dilma Rousseff e il Pt possono perdere le elezioni per loro esclusiva colpa, per aver governato insieme alla borghesia e nel suo interesse. E per volere testardamente continuare a farlo! È di pochi giorni fa (significativamente fra il primo e il secondo turno delle elezioni) la notizia che il governo intende approvare un pacchetto di misure definite di "stimolo tributario", attraverso cui le imprese si vedranno alleggerito il carico fiscale di ben 100 miliardi di real⁽⁹⁾. Ecco

dunque che è iniziata con grande clamore la campagna per il voto utile, con l'intenzione di recuperare i consensi dei delusi che si sono allontanati da Dilma. Nessun argomento viene risparmiato, neanche quelli allarmistici e persino terroristici rispetto all'eventualità dell'elezione di Aécio.

Sull'altare di questa campagna di drammatizzazione, naturalmente, non viene risparmiato chi, come il Pstu, dà indicazione di voto nullo per il secondo turno. Si sprecano le accuse di tradimento e persino di intelligenza col nemico.

È chiaro che Neves è un candidato che provoca ripugnanza in chi lotta per l'eguaglianza sociale e che merita il giusto odio di classe. Ma i marxisti non scelgono il male minore. Il Pt in questi dodici anni si è postulato come il più intransigente sostenitore e difensore dell'ordine capitalista in Brasile.

Molti attivisti di sinistra pensano che, in situazioni di stabilità sociale, non è possibile lottare se non per riforme nei limiti del sistema. Perciò non hanno grandi aspettative.

Il ruolo dei rivoluzionari non può essere quello di assecondare quest'arretratezza della coscienza, ma invece di contrastarla, dimostrando ai lavoratori che è possibile andare oltre quei limiti sfidando l'ordine capitalista. Anche a costo di nuotare contro la corrente. È necessario, in altri termini, invitare i lavoratori e i giovani a non riporre nessuna fiducia o illusione in nessuno dei due candidati, perché hanno come loro programma quello della borghesia.

Il voto è un atto politico che rafforza chi lo riceve e le classi subalterne non possono rafforzare quelle dominanti. Il voto nullo, invece, rafforza la lotta del proletariato con l'organizzazione e la mobilitazione. Solo nuove giornate, come quelle di giugno, potranno conquistare un Brasile per i lavoratori. (16/10/2014)

Note

(1) Ministro per l'ambiente durante il primo mandato di Lula e diretta responsabile dei piani di deforestazione della regione amazzonica.

(2) La propaganda del Pt ha incessantemente presentato una visione catastrofista dello scontro Dilma-Marina, addirittura ipotizzando una sorta di risultato apocalittico nell'ipotesi del prevalere di quest'ultima, attraverso la dicotomia bene-male (Dilma avrebbe rappresentato il "Bene", Marina il "Male")!

(3) È così dal 1994.

(4) Il Pt è passato da 88 a 70 deputati federali e da 13 a 12 senatori. In tutto il Brasile è passato da 149 deputati statali a 108.

(5) Per un'analisi più approfondita rimandiamo all'articolo pubblicato sul n. 5 della rivista *Trotskismo Oggi*, "Il giorno in cui il gigante si svegliò. Analisi del processo rivoluzionario brasiliano", nonché ai molti altri sul sito www.alternativacomunista.it

(6) Neves ha vinto addirittura al primo turno in decine di quartieri operai di San Paolo e nell'ABC paulista, la cintura operaia dove sono insediate le più grandi imprese metalmeccaniche, un tempo bacino elettorale del Pt di Lula e Dilma.

(7) Quasi 38.800.000 di astenuti, voti bianchi e nulli - il 27,17% - a rappresentare una violenta crisi di rappresentanza del sistema.

(8) Nel 2015, 14.000.000 di famiglie indigenti riceveranno 167 real al mese, cioè poco più di 53 euro (<http://tinyurl.com/pc481608>).

(9) tinyurl.com/pc481609

Rivista marxista rivoluzionaria di storia, politica e cultura

Teoria e Prassi

TROTSKISMO OGGI

6

LE DONNE BOLSCEVICHE E LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Debito pubblico: che fare?

Il processo rivoluzionario in Ucraina La Lega dei comunisti e il Manifesto

